ACTA

DELL' ISTITUTO STORICO REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Reg. Trib. Arezzo 5/87 - **21 Aprile 1987** Sped. A.P. Legge 662/96 art. 2, comma 20/C - Filiale **Bologna** *Direttore responsabile* **Arturo Conti**

Italia sotto "diktat", da 59 anni

FINE DELLA GUERRA E UNA...PACE

a)

INSTRUMENT OF LOCAL SURRENDER OF GERMAN AND OTHER FORCES UNDER THE COMMAND OR CONTROL OF THE GERMAN COMMANDER-IN-CHIEF SOUTHWEST

1. The German Commander-in-Chief Southwest hereby surrenders unconditionally all the forces under his command or control on land, at sea and in the air and places himself and these forces unconditionally at the disposal of the Supreme Allied Commander, Mediterranean Theatre of Operations.

2. All armed forces under the command or control of the German Commander-in-Chief Southwest will cease all hostilities on land, at sea and in the air at 1200 hours (Greenwich mean time) on 2 May 1945. The German Commander-in-Chief Southwest undertakes to arrange accordingly.

3. The German Commander-in-Chief Southwest undertakes to carry out the orders set out in Appendices A, B and C and any further orders of the Supreme Allied Commander, Mediterranean Theatre of Operations. Disobedience of such orders or failure to comply with them will be dealt with in accordance with the accepted laws and usages of war.

4. This instrument will enter into force immediately on signature, and the orders in Appendices A, B and C will become effective on the date and at the time specified in paragraph 2 above.

5. This instrument and accompanying orders are drawn up in the English and German languages. The English version is the authentic text. If any doubt as to meaning or interpretation arises, the decision of the Supreme Allied Commander is final.

6. This instrument is independent of, without prejudice to, and shall be superseded by any general instrument of surrender imposed by or on behalf of the United Nations and applicable to GERMANY and the German armed forces as a whole.

VICTOR VON SCHWEINITZ,
Lieutenant Colonel in the General Staff of Army Group C,
for Colonel General VON VIETINGHOFF-SCHEEL,
Commander-in-Chief Southwest and Commander-in-Chief of Army Group C.

W. D. MORGAN,
Lieutenant General,
Chief of Staff,
for Field Marshal The Honourable Sir Harold R.L.G. ALEXANDER,
Supreme Allied Commander of the Mediterranean Theatre of Operations.

EUGEN WENNER,
SS-Sturmbannführer and Major in the Waffen-SS,
for SS-Obergruppenführer and General of the Waffen-SS WOLFF,
Supreme Commander of SS and Police and plenipotentiary General of the German Wehrmacht in Italy.

Signed at CASERTA, Italy,
29th April 1945
1400

SECRET

b)

Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 295 del 24 dicembre 1947

Conto corrente con la Posta

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA
REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA Roma - Mercoledì, 24 dicembre 1947

DECRETO LEGISLATIVO DEL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO 28 novembre 1947, n. 1430.

Esecuzione del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze Alleate ed Associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947.

TREATY OF PEACE WITH ITALY

Art. 2.

The frontier between Italy and France, as it existed on January 1, 1938, shall be modified as follows:

1. *Little St. Bernard Pass.*

The frontier shall follow the watershed, leaving the present frontier at a point about 2 kilometers northwest of the Hospice, crossing the road about 1 kilometer northeast of the Hospice and rejoining the present frontier about 2 kilometers southeast of the Hospice.

2. *Mont Cenis Plateau.*

The frontier shall leave the present frontier about 3 kilometers northwest of the summit of Rochemelon, cross the road about 4 kilometers southeast of the Hospice and rejoin the present frontier about 4 kilometers northeast of Mont d'Ambin.

3. *Mont Thabor-Chaberton.*

(a) In the Mont Thabor area, the frontier shall leave the present frontier about 5 kilometers to the east of Mont Thabor and run southeastward to rejoin the present frontier about 3 kilometers west of the Pointe de Charra.

(b) In the Chaberton area, the frontier shall leave the present frontier about 3 kilometers north-northwest of Chaberton, which it skirts on the east, and shall cross the road about 1 kilometer from the present frontier, which it rejoins about 2 kilometers southeast of the village of Montgenevre.

4. *Upper Valleys of the Tinée, Vesubie and Roya.*

The frontier shall leave the present frontier at Colla Longa, shall follow along the watershed by way of Mont Clapier, Col de Tenda, Mont Marguareis, whence it shall run southward by way of Mont Saccarello, Mont Vacchi, Mont Pietravecchia, Mont Lega and shall reach a point approximately 100 meters from the present frontier near Colla Pegairolle, about 5 kilometers to the northeast of Breil; it then shall run in a southwesterly direction, and shall rejoin the existing frontier approximately 100 meters southwest of Mont Mergo.

5. The detailed description of those sections of the frontier to which the modifications set out in paragraphs 1, 2, 3 and 4 above apply, is contained in Annex II to the present Treaty and the maps to which this description refers form part of Annex I.

a) Il documento (firmato per delega il 29 aprile 1945 da Schweinitz e Wenner, controfirmato da Morgan) di *resa incondizionata* del Comando tedesco Sud Ovest e del Gruppo Armate "C" (Armata Liguria del Fronte alpino occidentale, Quattordicesima Armata del Fronte appenninico e Decima Armata del Fronte adriatico) e di altre FF.AA. sotto controllo tedesco: per le FF.AA. della Repubblica Sociale Italiana vi era un'apposita delega, a mano di Wenner (ACTA n. 57 maggio – luglio 2005).

b) Il titolo del Decreto di esecuzione del *diktat* (ACTA n.38 gennaio-marzo 1999) con parte della terza pagina della relativa Gazzetta Ufficiale n. 295/47 che contiene le cessioni più paradossali, a favore della Francia. Tra queste, una rilevante: i due Comuni di Briga e di Tenda e parte di quelli di Olivetta e di S. Michele. Il Decreto entra in vigore il 16 settembre 1947 e le ultime Truppe di occupazione si imbarcano a Livorno poco prima di Natale 1947.

DOPO LA RESA

A *Ascona: l'appartata villa svizzera dei negoziati*

B *da DER KRIEG IN ITALIEN 1943-1945, di H. Wilhelmsmeyer*

Inzwischen hatte FM Alexander und Allan W. Dulles von ihren Regierungen freie Hand für Verhandlungen mit deutschen Unterhändlern bekommen. Im alliierten Hauptquartier wurde am 29. April, um 14.00 Uhr, der Vertrag über die bedingungslose Kapitulation sämtlicher deutscher und italianischer Truppen unterzeichet, der am 2. Mai, um 2,00 Uhr, in Kraf treten sollte.

Intanto il Maresciallo Alexander e Allan W. Dulles (*) dai loro Governi ebbero mano libera per negoziare con gli emissari tedeschi. Nel Q.G. alleato il 29 aprile alle ore 14 fu firmata la resa incondizionata di tutte le truppe tedesche e italiane, con effetto al 2 maggio alle ore 12 (**).

(*****) Dulles è Agente OSS – Office Strategic Service
(******) ore 2, sul libro tedesco, è un errore

C *documento* a) *della prima pagina, in italiano*

DISPOSITIVO DI RESA TERRITORIALE DEI TEDESCHI E DELLE ALTRE FORZE SOTTO IL COMANDO O CONTROLLO DEL COMANDANTE IN CAPO TEDESCO DEL SUD OVEST

1. Il Comandante in Capo Tedesco del Sud Ovest accetta la resa incondizionata di tutte le forze di terra, mare e cielo sotto il suo comando o controllo e pone se stesso e queste forze a incondizionata disposizione del Comando Supremo Alleato del Teatro di Operazioni del Mediterraneo.
2. Tutte le forze armate sotto il comando o controllo del Comandante in Capo Tedesco del Sud Ovest cesseranno ogni ostilità in terra, mare, cielo alle 12 (ora di Greenwich) del 2 maggio 1945. Di conseguenza il Comandante in Capo Tedesco del Sud Ovest se ne assume la responsabilità.
3. Il Comandante in Capo Tedesco del Sud Ovest dichiara di sottoporsi agli ordini che saranno resi noti nelle appendici A, B e C ed a qualsiasi altro ordine del Comando Supremo Alleato del Teatro di Operazioni del Mediterraneo. La disubbidienza o il mancato rispetto di questi ordini, verranno perseguiti secondo le leggi e gli usi di guerra.
4. Questo dispositivo entrerà immediatamente in vigore alla sua firma e gli ordini di cui alle appendici A,B, e C, saranno effettivi nella data e nell'ora specificate al precedente paragrafo 2.
5. Questo dispositivo e gli ordini accompagnatori, sono stilati in lingua inglese e tedesca. La versione inglese è il testo autentico. Per ogni dubbio o interpretazione che dovesse nascere, la decisione finale è del Comando Supremo Alleato.
6. Questo dispositivo è indipendente, senza pregiudiziali future e sarà sostituito da qualche altro strumento di resa imposto da o a nome delle Nazioni Unite e applicabile alla Germania e alla totalità delle forze armate tedesche.

La **Resa di Caserta** (ACTA n. 57) è atto internazionale che dà legittimità al concludersi al 2 maggio 1945 della "Campagna d'Italia" degli invasori angloamericani. E segna la concreta fine dello stato di guerra in Italia anche quale indispensabile premessa ad un Trattato di Pace, stipulato con illusoria fretta e vergognosa sudditanza da parte ciellenista nel 1947. Con effetti ancora vigenti.
Detta resa, che ha tra i palesi protagonisti le Forze Armate della RSI, tra l'altro assorbe ogni tentativo dei Servizi Segreti nemici, il SOE britannico e l'OSS americano, per una resa tedesca prima dello sfondamento della *linea gotica* e i relativi negoziati *sunrise-crossword*, avversati dall'URSS e da Comandanti americani in campo. Negoziati promossi dal CLN con appoggio del Vaticano nell'intento di separare il destino del Gruppo Armate "C" dalla RSI. Ma già nel secondo atto dell'informale negoziato del 19 marzo 1945 in Ticino, ad Ascona **(doc. A)** Lemnitzer e Airey, sostituti del Capo di S. M. angloamericano, in Caserta, impongono a Wolff (nome di copertura *Critic*), quale Plenipotenziario Wehrmacht in Italia, una capitolazione integrale senza condizioni e comprensiva di ogni Combattente al fianco dei tedeschi sul Fronte Sud-Ovest. Sull'annuncio della resa in Italia **(doc.B)** e sul relativo dispositivo **(doc. C)** notazioni tedesche del dopoguerra concordano con i documenti redatti dai vincitori. Ne pubblichiamo testi in italiano. Dopo una prima conferma della resa, radiofonica da Bolzano alle 12 del 2 maggio, vi sono stati ritardi per ottenere l'indispensabile consenso di Kesselring nel frattempo divenuto responsabile sia del Gruppo Armate Ovest e sia del Gruppo Armate Sud Ovest.
In Italia tutte le ostilità terminano alle 4,30 del 3 maggio, quando dagli angloamericani sono intercettati effettivi *cessate il fuoco* da parte dei Comandanti tedeschi operativi. Subito dopo, in alcuni centri logistici, tedeschi ancora in armi aiutano l'ex nemico nel mantenimento dell'ordine **(doc.D).**

D *ex nemici in servizio di guardia*

DI CASERTA

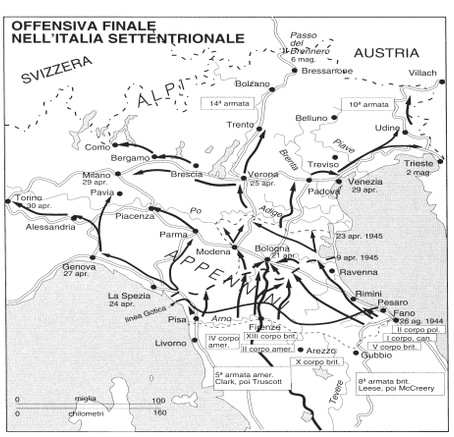
A fine aprile 1945 dopo la caduta di Bologna, l'invasione verso Nord è devastante **(doc.E)** e ai Combattenti italotedeschi, in crisi di munizionamento, benzina e vettovagliamento, resta la sola scelta del come e dove arrendersi (***). La Quinta Armata US (Truscott) attraversa il Po il 24 aprile e il 4 maggio è a Vipiteno, ma anche ad Aosta, accerchiando (in Liguria) il *Lombardia* Korps e (in Piemonte) il LXXV Korps dell'Armata *Liguria*. L'Ottava Armata Br (McCreery) avanza lungo la costa adriatica e l'1 maggio, superata Monfalcone, alle 14 è a Gorizia con la 2.ID neozelandese (Parkinson): i titini hanno occupato la città dalle 10, due ore dopo lo sgombero italotedesco. Con incomprensibile ritardo, gli stessi neozelandesi entrano il 2 maggio nel centro di Trieste **(doc. F)** da 24 ore presidiata, con stragi di italiani, dalla Quarta Armata slava (Drapsin): i comunisti accorsi a Trieste per dare il benvenuto agli alfieri di Stalin, dai titini vengono sobillati contro i neozelandesi **(doc.G).** Il Confine tra Italia ed Austria, al Brennero **(doc. H)**, viene raggiunto da Nord il 3 maggio, dopo aver occupato Innsbruck, dalla Settima Armata US (Patch), che l'indomani si congiunge a Colle Isarco e a Vipiteno con la 88.ID (Kendall), proveniente dalla linea gotica bolognese. Detta Unità americana, che sarà al Brennero il 6, è stata costretta a forti ritardi insieme alla 91.ID (Livesay) causa la linea di armistizio operante dalla notte del 3 maggio a Rovereto e l'ingorgo di automezzi in ritirata sulla Statale 12, da Trento alla Val d'Isarco. A Bolzano il 3 maggio, dodici antifascisti, dopo vani assalti alla Prefettura e allo Stabilimento LANCIA, vengono fucilati dal SOD – Servizio Ordine e Sicurezza altoatesino. Il 30 aprile, di ritorno da Caserta via Annecy – Feldkirchen, i firmatari della resa sono a Bolzano, dove il Q.G. tedesco è in gran subbuglio. Dal 6 maggio tedeschi, deposte le armi, sono impiegati nella riattivazione della Stazione ferroviaria bolzanina **(doc. I)**.

(***) Insieme a **Graziani**, i Comandanti in campo dei Militari combattenti in Italia che si arrendono sono **Lemelsen** (Quattordicesima Armata, con il LI Gebkorps e il XIV PzKorps) e **Herr** (Decima Armata, con il Fj Korps e il LXXVI Korps), ma anche **Pohl** che unisce il Comando SudOvest della Luftwaffe e della Flak e **Löwish** che, da Levico, presiede a tutti i Comandi Kriegsmarine dell'Adriatico e del Tirreno. Dei due promotori della resa **Wolff** era responsabile delle retrovie italiane, Trieste e Bolzano incluse, e **Vietinghoff** Comandante in Capo, ambedue estromessi da **Kesselring** che dal 28 aprile 1945, con sede in Baviera, ha i poteri per il Sud e l'Ovest (Fronte francese e quello italiano).

F *Trieste, la prima colonna neozelandese*

G *il PCI si fa gran portavoce di Tito*

E *l'invasione del Nord Italia*



H *transiti US al Brennero (da Nord)*

I *Bolzano, prigionieri ripristinano binari*

in queste pagine 2 e 3 con la collaborazione di Paolo Teoni Minucci:

A- *la sede dell'ultimo incontro* Wolff-angloamericani: dopo la protesta URSS, soltanto rese integrali;

B- *come un libro tedesco* riassume la fine della guerra in Italia (aprile-maggio 1945);

C- *traduzione italiana* dell'atto ufficiale firmato a Caserta;

D- *il "cessate il fuoco"* non annulla guardianie tedesche in armi;

E- *il dilagare degli angloamericani* dopo lo sfondamento delle difese di Bologna e di Argenta;

F- *l'arrivo dei neozelandesi a Trieste*, già sotto controllo delle Truppe titine;

G- *intimidazioni* di comunisti slavogiuliani e italoveneti contro i Militari neozelandesi;

H- *truppe americane* del Fronte Ovest francese, dirette in Italia, incrociano al Brennero un cingolato tedesco abbandonato;

I- *tedeschi appena disarmati* iniziano a Bolzano lavori manuali per lo sblocco dei treni.

NEL 1947,

Parigi, il 10 febbraio 1947 nella Sala degli Orologi del Ministero degli Esteri, fu sede di 5 Trattati di Pace. Quello italiano, un *diktat*, fu firmato dall'Ambasciatore Lupi di Soragna, quale Plenipotenziario del Governo. Controfirmarono USA, Gran Bretagna, URSS, Cina, Francia e anche Australia, Belgio, Bielorussia, Brasile, Canada, Cecoslovacchia, Etiopia, Grecia, India, Yugoslavia, Nuova Zelanda, Olanda, Polonia, Ucraina, Unione Sudafricana. Fu ratificato dall'Assemblea Costituente con 68 voti contrari, il 31 luglio 1947. Gli altri Trattati di pace riguardavano Bulgaria, Finlandia, Romania ed Ungheria. Non seguì un documento tra vincitori e Germania, impedito dalla distruzione del Terzo Reich e dalla spartizione del suo territorio: la fine della guerra contro i tedeschi fu dichiarata unilateralmente, da britannici e francesi il 9 luglio 1951, da americani il 18 ottobre 1951 e da sovietici il 15 gennaio 1955. Il Trattato di Pace tra angloamericani e Giappone, presenti 48 Stati con esclusione della Cina comunista, venne firmato in California, a San Francisco, l'8 settembre 1951: dopo quello con la Cina nel 1978, manca ancora quello con la Russia.

Sul *diktat* riguardante l'Italia, ACTA n. 32, gennaio – marzo 1997 ha riportato brani di libri di Rocca e di Tamaro: dal libro di quest'ultimo riprendiamo altri brani **(doc.A)**.
Per predisporre il *diktat* vi furono cinque riunioni ufficiali dette Conferenze dei Ministri degli Esteri (americano, britannico, francese, sovietico e per una volta cinese). Preceduta da una a Londra nel settembre 1945 e da altra a Parigi nell'aprile 1946 (seguirà l'ultima a New York nel novembre 1946), nella più importante Conferenza, quella di Parigi da giugno ad ottobre 1946 e dal 29 luglio presenti i 20 vincitori più la Norvegia, il 10 agosto parlò Degasperi, Capo della Delegazione italiana **(doc. B)**: il gelo di chi ascoltava a Palazzo Lussemburgo fu la risposta.

B *italiani alla conferenza di Parigi, agosto 1946*

A *da LA CONDANNA DEL TRATTATO DI PACE, di Attilio Tamaro*

1) pagina 11 e pagina 17

Il popolo italiano ha troppa esperienza storica per ignorare che difficilmente la guerra ripristina lo *status quo ante*. Ma da questa convinzione né l'italiano, né altro popolo ha mai tratto l'idea che, per presentarsi a una Conferenza, bisogni prima umiliarsi e automutilarsi, come da noi fu fatto. Badoglio compromise l'Italia davanti agli Alleati, rendendoli diffidenti col suo rovesciamento del fronte, persuasi com'erano che chi aveva tradito una volta avrebbe tradito una seconda: li convinse di più che l'Italia si poteva costringere a accettare qualsiasi poltroneria. evidentemente i partiti non poterono difendere l'Italia, che, presi dai loro egoismi e gareggianti nei servilismi, avevano persa di vista, dopoché tanti dei loro uomini l'avevano effettivamente tradita quand'era in armi. Non potevano nemmeno cercare sotto le rovine l'Italia onorata e fiera nel suo dolore, che storicamente esisteva, perché, avendo tutti desiderato o augurato la disfatta e accettato l'ignobile armistizio, sulle rovine del Paese fondavano le loro speculazioni antifasciste. E dentro la strettissima, ferrea gabbia armistiziale dovevano vivere e arrabattarsi mentre patteggiavano la pace. Nessuna meraviglia se gli Alleati e i loro satelliti ci trattavano con disdegno, con disprezzo, trovando giustificata la condanna morale, che si disponevano ad infliggere al popolo italiano.

La classe politica dirigente d'allora, poiché aveva invocato la sconfitta, non poté esimersi dal trarne le conseguenze e così tradì una volta ancora l'Italia, riconoscendola, senza processo storico, sola colpevole della guerra e dell'« aggressione »: errore funesto, da cui discese il dovere di accettare tutte le sanzioni, che i vincitori ci vollero imporre. Se noi stimavamo di meritare cinque colpi di bastone, gli altri pensavano che non stava a noi giudicare il quanto della pena e che ne meritavamo cinquanta. Ci facemmo pecore e trovammo lupi con quattro filiere di denti.

La rinuncia preliminare fatta allora dal governo esarchico — illegittima perché un governo di fatto, non appoggiato a un parlamento, non aveva diritto di cedere terre italiane — fu offerta gratis alle Potenze, senza prendere alcun accordo con esse, senza neppur sapere che cosa volevano e come avrebbero reagito. Sembra che De Gasperi fosse abilmente manovrato da interessati amici inglesi. E consigliato da Sforza. Egli, che sin dal tempo della cobelligeranza aveva abbandonato gli italiani di Tunisi, « con effetti umilianti e disastrosi » (sono sue parole), ora di sua iniziativa, prima che gli Alleati glielo chiedessero, gettava nell'inferno balcanico città come Zara, Fiume, Lussino, Cherso, Montona, Pisino, Albona e altre terre, tutte stupende d'italianità, che egli non aveva mai conosciuto e alla cui sorte mostrava disinteressarsi: distruggeva con le sue mani il diritto dell'Italia alle sue frontiere e quello dei giuliani e degli zaratini alla libertà e alla giustizia.

2) pagina 32

Alla Conferenza londinese dei Cinque furono discusse tutte le questioni e nessuna risolta, rimandandole ad altri convegni, ma si vide che il complesso del trattato — problemi territoriali, militari, economici, coloniali — sarebbe caduto sull'Italia come una massa di piombo e che cinquant'anni di storia italiana sarebbero andati distrutti. Qualcuno pensò ancora non tutto perduto: i gravi dissensi fra gli Alleati in materia di procedura e di politica balcanica lasciavano sperare di poterne approfittare. De Gasperi, solo perché s'era votata la « linea etnica », stimò addirittura (discorso del 29 settembre 1945) che si fossero assicurate le « nostre esigenze vitali ». Se avesse avuto più pratica di vita internazionale, gli sarebbe stato facile capire, guardando bene la fisionomia del Consiglio dei Ministri degli Esteri e il loro bisogno di compromessi e di baratti, quanto fosse ingenuo il suo ottimismo, quanto probabili le più tristi sorprese, parendo inerente alla situazione più la possibilità del peggio, che del meglio. Affermò però De Gasperi, gli italiani fermamente decisi a non accettare soluzioni, che nessun governo democratico avrebbe potuto firmare. Tali parole (ripetute anche da Parri) non fecero certo impressione ai Cinque: sapevano che non dicevano il vero e che non s'aveva l'animo per trasformarle in atto. Dal 1943 avevamo detto di sì anche quando ci domandavano l'onore e grazie anche quando ci maltrattavano.

LA “PACE”

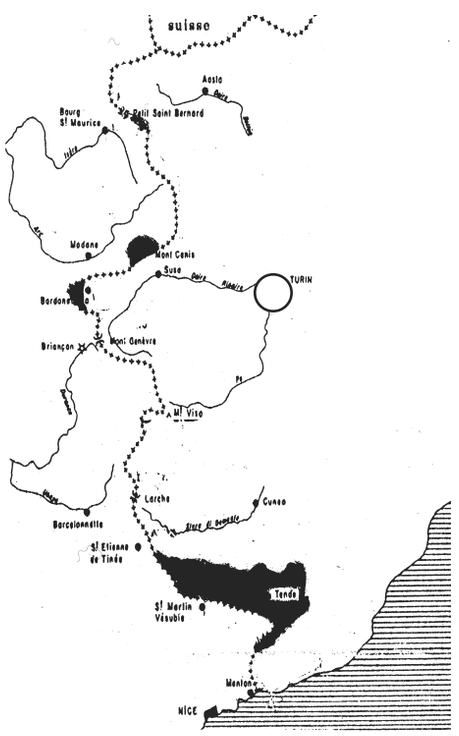
Il “diktat”, in lingua francese, inglese, russa e italiana, apre con le clausole territoriali e conclude con quelle economiche e con le riparazioni di guerra che comportano l’esborso in sette anni di 220 miliardi (in Lire del 1947). Esborso che si aggiunge, però in lire del 1945, ad altrettanti miliardi per le Amlire, più 1,3 miliardi al CLNAI, tramite angloamericani (il costo del mantenimento delle Truppe tedesche, per la RSI, è di 189 miliardi). In Appendice del trattato, diciassette Allegati con corografie e note tecnico-amministrative.

- Le clausole territoriali impongono all’Italia, privata delle Colonie, del Dodecaneso e dell’Albania, le note e punitive amputazioni a favore della Yugoslavia e una assurda cessione di 710 Kmq di strategici territori alpini alla Francia **(doc.C)**.

- Le clausole politiche (art. 15, art. 16, art. 17) e l’art. 55 relativo a “Ufficiali e Sottufficiali dell’ex Milizia e dell’ex Esercito repubblicano sono in ACTA n. 38, gennaio-marzo 1999.

- Le clausole militari sono dettate dal timore che l’Italia possa risorgere: una selezione di esse conferma l’imperialista scopo perseguito dai vincitori.

C *cessioni alla Francia (in nero)*



D *clausole militari del “diktat”*

Art. 51.

L’Italia non dovrà possedere, costruire o sperimentare: *(i)* alcuna arma atomica, *(ii)* alcun proiettile ad auto-propulsione o guidato, o alcun dispositivo impiegato per il lancio di tali proiettili (salvo le torpedini o dispositivi di lancio di torpedini facenti parte dell’armamento normale del naviglio autorizzato dal presente Trattato), *(iii)* alcun cannone di una portata superiore ai 30 chilometri, *(iv)* mine marine o torpedini di tipo non a percussione azionate mediante meccanismo ad influenza, *(v)* alcuna torpedine umana.

Art. 54.

Il numero totale dei carri armati pesanti e medi delle Forze armate italiane non dovrà superare 200.

Art. 59.

1. Nessuna nave da battaglia potrà essere costruita, acquistata o sostituita dall’Italia.

2. Nessuna nave portaerei, nessun sottomarino o altro naviglio sommergibile, nessuna moto-silurante o tipo specializzato di naviglio d’assalto potrà essere costruito, acquistato, utilizzato o sperimentato dall’Italia.

3. La stazza totale media del naviglio da guerra, escluse le navi da battaglia, della Marina italiana, comprese le navi in costruzione, dopo la data del loro varo, non potrà superare 67.500 tonnellate.

4. Ogni sostituzione di naviglio da guerra da parte dell’Italia dovrà essere effettuata entro i limiti del tonnellaggio di cui al paragrafo 3. La sostituzione del naviglio ausiliario non sarà sottoposta ad alcuna restrizione.

5. L’Italia s’impegna a non acquistare od impostare in cantiere navi da guerra prima del 1° gennaio 1950, salvo che sia necessario sostituire un’unità, che non sia una nave da battaglia, accidentalmente perduta. In tal caso il tonnellaggio della nuova unità non dovrà superare di più del dieci per cento il tonnellaggio della unità perduta.

6. I termini usati nel presente Articolo sono definiti, ai fini del presente Trattato, nell’Allegato XIII A.

Art. 60.

1. Gli effettivi totali della Marina italiana, non compreso il personale dell’Aviazione per la Marina, non potranno superare i 25 mila uomini, fra ufficiali e marinai.

2. Durante il periodo del dragaggio delle mine, che sarà fissato dalla Commissione Internazionale Centrale per la rimozione delle mine dalle acque europee, l’Italia sarà autorizzata ad impiegare a questo scopo un numero supplementare di ufficiali e di marinai che non dovrà superare 2500.

3. Il personale della Marina in servizio permanente, che risulterà in eccedenza agli effettivi autorizzati dal paragrafo 1, sarà gradualmente ridotto come segue, considerandosi i limiti di tempo come decorrenti dall’entrata in vigore del presente Trattato:

***(a)* a 30.000 entro sei mesi;**

***(b)* a 25.000 entro nove mesi.**

Due mesi dopo la conclusione delle operazioni di dragaggio delle mine da parte della Marina italiana, il personale in sopranumero, autorizzato dal paragrafo 2 dovrà essere smobilitato o assorbito negli effettivi sopra indicati.

Art. 61.

Gli effettivi dell’Esercito italiano, compresa la guardia di frontiera, saranno limitati a 185.000 uomini, comprendenti le unità combattenti, i servizi ed il personale di comando e a 65.000 carabinieri. Ciascuno dei due elementi potrà tuttavia variare di 10.000 uomini purchè gli effettivi totali non superino i 250.000 uomini. L’organizzazione e l’armamento delle forze italiane di terra, e la loro dislocazione nel territorio italiano dovranno essere concepiti in modo da soddisfare unicamente compiti di carattere interno, di difesa locale delle frontiere italiane e di difesa antiaerea.

Art. 64.

1. L’Aeronautica militare italiana, compresa tutta l’Aviazione per la Marina, dovrà essere limitata ad una forza di 200 apparecchi da caccia e da ricognizione di 150 apparecchi da trasporto, da salvataggio in mare, da allenamento (apparecchi-scuola) e da collegamento. Nelle cifre predette sono compresi gli apparecchi di riserva. Tutti gli apparecchi, fatta eccezione per quelli da caccia e da ricognizione, dovranno essere privi di armamento. L’organizzazione e l’armamento dell’Aeronautica italiana e la relativa dislocazione sul territorio italiano dovranno essere concepite in modo da soddisfare soltanto esigenze di carattere interno, di difesa locale delle frontiere italiane e di difesa contro attacchi aerei.

2. L’Italia non potrà possedere o acquistare apparecchi concepiti essenzialmente come bombardieri e muniti dei dispositivi interni per il trasporto delle bombe.

Art. 65.

1. Il personale dell’Aeronautica militare italiana, compreso quello dell’Aviazione per la Marina, dovrà essere limitato ad un effettivo totale di 25.000 uomini, comprendente il personale combattente, i comandi ed i servizi.

2. Nessun altro personale, che non sia quello incorporato nell’Aeronautica militare italiana, potrà ricevere qualsiasi forma di istruzione aeronautica militare, secondo la definizione datane nell’Allegato XIII B.

Art. 71.

1. I prigionieri di guerra italiani saranno rimpatriati al più presto possibile, in conformità degli accordi conclusi tra ciascuna delle Potenze che detengono tali prigionieri e l’Italia.

2. Tutte le spese, comprese le spese per il loro mantenimento, incorse per il trasferimento dei prigionieri di guerra italiani, dai rispettivi centri di rimpatrio, scelti dal Governo della Potenza Alleata o Associata interessata, al luogo del loro arrivo in territorio italiano, saranno a carico del Governo italiano.

Art. 72.

A decorrere dall’entrata in vigore del presente Trattato, l’Italia sarà invitata a diventare membro della Commissione per la Zona Mediterranea dell’Organizzazione Internazionale per la rimozione delle mine dalle acque europee e manterrà a disposizione della Commissione Centrale per la rimozione delle mine tutte le sue forze dragamine, fino alla fine del periodo postbellico di dragaggio delle mine, quale verrà determinato dalla Commissione Centrale suddetta.

in queste pagine 4 e 5:

A- *nel primo capitolo* della sua denuncia, iniziata il 4 novembre 1945 con lo pseudonimo Giassi su AFFARI INTERNAZIONALI, il monarchico Tamaro mette a nudo la “coda di paglia” e l’incapacità in campo internazionale del CLN;

B- *i quattro più noti delegati* a Parigi: Ambasciatore Tarchiani, Capo ed ex Capo del Governo Degasperi e Bonomi, Presidente dell’Assemblea Costituente Saragat;

C- *i francesi* si prendono 560 kmq della mineraria Val Roja, favoriti dalla rinuncia radiofonica di Degasperi del 27 giugno 1946, mentre la cessione agli slavi di oltre 7390 kmq è anche conseguenza delle dichiarazioni rinunciatarie di Sforza sull’Istria e Zara del 19 agosto 1944 e delle complicità di Togliatti con i comunisti titini:

D- *i nove articoli del Trattato* che riducono l’Italia ad *Italietta* (una nuova colonia americana).

IN 45 MILA NEL *FRONTE*

MILANO, 21 maggio 1944-XXII

OSARE L'INOSABILE

Anno II - N. 2 — Prezzo L. 2.80

FOLGORE

GIORNALE DEI COMBATTENTI REPUBBLICANI

ABBONAMENTO ANNUO LIRE 50 — SOSTENITORE LIRE 200 — | Direzione, Redazione, Amministrazione CASA LITTORIA - VICENZA - TELEFONO 8-27 | SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE — GRUPPO II.

① da FOLGORE **(1)** periodico vicentino diretto da Piero Mauro, un dettagliato bilancio di Umberto Bruzzese ad agosto 1944 **(2)** di quella che è già una Armata del Lavoro della RSI (ACTA n. 32, gennaio-marzo 1997, alle pagine 12 e 13), che annovera quasi 2 mila Caduti per servizio o a guerra conclusa.

②

Dopo 8 mesi il « Fronte Italiano del Lavoro » si può dire ormai una splendida realtà.

Allorché l'8 settembre avvenne l'armistizio-capitolazione, gli operai specialmente quelli del settore edile, risentirono molto profondamente della improvvisa e disastrosa crisi in cui fu gettato tutto il popolo italiano.

I disoccupati ascesero a diverse diecine di migliaia. Quando però il Duce riprese nelle sue mani il timone della nave in procinto di affondare e il Maresciallo Graziani iniziò con energia la riorganizzazione delle FF. AA. si vide come necessario e indispensabile costituire un Ente che raccogliesse le forze del lavoro, organizzandole militarmente, per essere adibite ai più urgenti bisogni della Nazione in guerra.

Nacque così, per volere del Maresciallo Graziani, l'Ispettorato Generale del Lavoro che il 1° ottobre 1943 iniziò la sua opera di reclutamento lavoratori nelle provincie del Lazio. Il reclutamento apertosi con un bando del Maresciallo, era ed è volontario. Incominciò a nascere così una vera e propria « Todt » italiana.

Infatti, dopo appena 15 giorni, furono reclutati ben 14 battaglioni da 1000 uomini ciascuno, nelle sole provincie del Lazio.

Era il periodo in cui il Generale Kesserling chiedeva alle autorità italiane il contributo di 90.000 operai per i lavori difensivi.

L'efficacia dell'Ispettorato si dimostrò quindi subito grandissima perché tolse dalla disoccupazione, dallo sbandamento, dalla fame e quindi dall'anarchia un numero considerevole di lavoratori.

A fine novembre l'organizzazione della fascia del Lazio era ultimata suscitando l'ammirazione degli stessi germanici per il contributo sollecito dato. Ai primi di gennaio veniva gettata la base per l'organizzazione del lavoro nella fascia della Toscana, nelle cui provincie, comprese alcune anche della Romagna e Liguria, venivano reclutati ben 17 battaglioni di lavoratori.

Ultimata, ai primi di febbraio, l'organizzazione della fascia Toscana, s'inizia quella delle fascie dell'Emilia, Tre Venezie, Lombardia e Liguria, e, a fine febbraio, l'organizzazione generale del lavoro nell'Italia repubblicana poteva dirsi un fatto compiuto.

Al 31 marzo 1944 l'organizzazione « Graziani » del lavoro poteva dare alla Patria una massa di 44.689 operai inquadrati da 1304 ufficiali e circa 700 sottufficiali, nonché un elevato numero di impiegati civili di ordine e di concetto.

Questa la breve cronistoria della « Todt » in Italia.

Ma per arrivare a questo brillantissimo risultato, quanti ostacoli, quante incomprensioni, non si son dovute superare!

Gli organizzatori incominciarono il proprio lavoro addirittura dal nulla.

Agli inizii mancavano completamente gli strumenti da lavoro, l'equipaggiamento per gli operai, il vettovagliamento, gli alloggi, i mezzi di trasporto.

Ma, in breve volger di tempo, quasi tutta la massa operaia, quasi tutti i servizi, venivano organizzati e messi nelle condizioni di assolvere pienamente il compito.

Nelle immediate retrovie del fronte meridionale italiano apparvero subito le falangi dell'esercito del lavoro italiano che furono poi presenti dovunque: nelle fortificazioni campali, nelle costruzioni ferroviarie, stradali, di campi d'aviazione, nonché come opera affiancatrice dell'U.N.P.A. nelle calamità pubbliche, dovute agli indiscriminati bombardamenti nemici. Qui l'opera veramente altruistica degli operai dell'Ispettorato generale del Lavoro, si rivelò imponente ed ebbe anche un'impronta assistenziale nei riguardi dei senza tetto cui l'organizzazione procurò pane, vestiti e alloggio.

Oggi l'Ispettorato generale del Lavoro, in stretta collaborazione col Commissario Nazionale del Lavoro, regola e controlla tutto il lavoro italiano, sia edile che industriale, ed è entrato, con la metà di aprile, nella sua quarta e ultima fase, che vuole raggiungere la socializzazione effettiva di tutte le imprese che sono attualmente alle dipendenze dell'ispettorato medesimo.

Tale programma porterebbe ai seguenti risultati:

1) Attualmente nell'attuale fase operativa, l'organizzazione del lavoro porterebbe un maggior contributo nei casi (oggi purtroppo frequenti) di pubbliche calamità, e nei lavori a schietto carattere militare.

2) Dopo la guerra invece questa enorme massa di operai, inquadrata da ingegneri e geometri e alle dipendenze dirette del Ministero Lavori pubblici, avrebbe il compito di ingaggiare una nuova grande battaglia; e cioè quella della ricostruzione della patria.

ITALIANO DEL LAVORO

Dopo la guerra infatti il problema più urgente da affrontare e risolvere è quello della ricostruzione (case e abitati distrutti dalla furia nemica, ferrovie, strade, ponti, eccetera).

Tale problema dovrà essere affrontato e risolto subito, per cui è necessario avere già pronto, nei mezzi e negli uomini, una organizzazione modello che inquadri tutte le forze del lavoro a disposizione.

Questa organizzazione esiste già da oggi e deve essere mantenuta, anzi incrementata, per l'avvenire onde l'esercito della ricostruzione entri immediatamente, a pace avvenuta, in azione.

Ciò — è ovvio — eliminerebbe subito la disoccupazione che, anche vincendo, si verificherebbe nei primi mesi del dopoguerra.

Ma ciò comporta la risoluzione, sin da oggi, di un altro importante problema, quello delle maestranze.

Si è mai domandato qualcuno se in Italia esistono maestranze sufficienti per ingaggiare la poderosa battaglia della ricostruzione?

Effettivamente tali maestranze, specialmente per quanto riguarda gli specializzati, fanno difetto in Italia.

Occorre quindi crearle. E crearle sin da adesso!

Ed ecco un progetto imbastito dall'Ispettorato Generale del Lavoro, progetto che noi crediamo opportuno segnalare in quanto rappresenta davvero una integrale risoluzione del problema delle maestranze in avvenire.

Sarebbe nelle intenzioni dell'Ispettorato (e noi ci auguriamo che subito l'invenzione si realizzi) di creare al più presto, per ogni capoluogo di provincia, una *Scuola d'arti e mestieri* con le seguenti specialità: muratori, meccanici, fabbri, falegnami, cementizi, saldatori autogeni, vetrai, ecc.

A questa scuola dovranno partecipare, per obbligo, tutti i giovani, non sottoposti ad obblighi militari, nonché i ragazzi fra i 14 e i 16 anni e le donne dai 15 ai 30 anni. Si toglierebbero in tal modo dalla circolazione e dall'ozio tanti fannulloni che ancor oggi affollano i marciapiedi, i cinema, i caffè, i bigliardi delle nostre città.

Alla scuola dovranno partecipare *tutti*, senza distinzione di sosta, compresi gli studenti nelle ore libere degli studi (2-3 ore al giorno).

Con ciò, oltre all'effetto eminentemente sociale, si raggiungerebbe un effetto altamente morale in quanto, nel dopoguerra, tutti indistintamente, senza eccezioni di categoria e di censo, parteciperebbero alla santa battaglia.

Gli allievi sarebbero addestrati praticamente da operai specializzati anziani. Coloro poi che, durante il corso dimostrassero attitudine al progresso, verrebbero selezionati e, *gratuitamente*, avviati a scuole superiori di specializzazione.

Ciò riuscirebbe di grande vantaggio specialmente a chi non è in condizione di proseguire gli studi.

Dopo al massimo un mese dalla fine della guerra tutti possono in tal modo partecipare alla grande battaglia della ricostruzione, affratellandosi in una missione altamente umana che dovrà riunire, dopo la grande bufera, anche moralmente, tutto il popolo italiano sul piano del lavoro e della collaborazione di classe. E in questo, si affronta e si risolve anche un problema politico.

* * *

Ho voluto visitare, alla presenza del Generale Ispettore, alcuni battaglioni lavoratori. Ne son rimasto entusiasta.

Ho visto p. es. a Ferrara il Capitano C. e tutti i suoi ufficiali, dormire sulla paglia insieme agli operai.

Ho visto al lavoro i battaglioni e li ho trovati esemplari per disciplina, entusiasmo, spirito di sacrificio.

Li ho visti sfilare davanti al superiore, nelle loro uniformi di lavoro, con i badili in spalla e col portamento eretto di veri soldati.

Essi sono infatti dei veri autentici soldati ed hanno avuto già i loro 99 morti e 300 feriti.

Mi son venute in mente in quell'istante le parole del Duce, allorché veniva redento l'Agro Pontino: « È questa la guerra che noi preferiamo! ».

In quegli istanti, allorché i lavoratori sfilavano, il binomio « soldato lavoratore » assunse davvero un alto significato ideale.

Combattere e lavorare oggi, per vincere. Lavorare; lavorare domani onde la vittoria fruttifichi e la Patria s'innalzi.

Alla testa dei battaglioni sventolava la fiamma del loro combattimento.

Sul bianco una scritta spiccava in oro. E diceva: « Patria e Lavoro ».

Due termini: uno stesso significato.

UMBRU

Un reparto del 39° Battaglione Lavoratori.

SARGENTI AL FIANCO DI

L'avv. **Manlio Sargenti**, Ten del 4° Rgt Alpini fino all'8 settembre 1943 e Cattedratico di Diritto Romano all'Università di Pavia, il 6 settembre1998 a Cicogna in un SEMINARIO DI STUDI STORICI tenne un indimenticabile lezione sull'economia della RSI. In omaggio al prestigioso Socio che lascia la Vice Presidenza dell'Association Culturelle Internationale d'Etudes Historiques, perché incorporata nella Fondazione della RSI – Istituto Storico, con la collaborazione di Federico Pranio ACTA divulga quell'appassionato documento della sua sofferta attività di Governo in RSI.

Tarchi fu nominato Ministro dell'Economia il 31 dicembre del 1943. Prese possesso della carica nei primi giorni di gennaio e rimase Ministro dell'Economia fino alla prima metà del gennaio 1945, quando avvenne un profondo cambiamento che ebbe un significato politico. Cioè la riduzione del Ministero dell'Economia Corporativa a Ministero della Produzione Industriale e la creazione del Ministero del Lavoro. Ministero del Lavoro che non era e non voleva essere quello che normalmente si intende anche oggi come organismo che regola e sovrintende ai rapporti di lavoro ma voleva essere qualche cosa di molto più ampio: voleva essere il vero strumento regolatore dell'attività economica. In quel momento, nel gennaio 1945, si verificò quindi una svolta nell'indirizzo della politica economica del Governo e venne meno anche formalmente quella funzione di disciplina totalitaria del processo economico che avrebbe dovuto essere – e che in parte fu durante il 1944 – il compito del Ministero dell'Economia. Non mi dilungo su questo perché ne troverete la illustrazione nelle pagine del libro di memorie di Tarchi, TESTE DURE. Questa politica aveva più aspetti . Gli scopi che Tarchi come Ministro dell'Economia si proponeva erano sostanzialmente due: il primo era il grande programma strategico perché era il programma di trasformazione della struttura economica e sociale del paese. Un programma di estrema ambizione, di estremo impegno politico, che naturalmente avrebbe richiesto anni, forse decenni, per realizzarsi compiutamente perché si trattava di trasformare radicalmente la struttura economico-sociale della Nazione e di trasformare quindi anche la mentalità degli uomini operanti in questa struttura. In primo luogo dei lavoratori. Il programma della socializzazione – non entro nei particolari perché ne ho parlato già tante volte in questa sede e altrove e non voglio ripetermi – in sostanza a che cosa mirava? A portare i lavoratori nella vita e nella disciplina del processo economico. I lavoratori. Sottolineo questo termine: non gli operai, i lavoratori, tutti i lavoratori, tute blu e colletti bianchi, noi lo ripetevamo costantemente era una sorta di luogo comune, di slogan fisso e si aggiungeva sempre nei documenti ufficiali: operai, impiegati, tecnici, per sottolineare che la nostra non era una visione operastica, non era la visione comunista del potere al proletariato, del potere alla classe operaia. Era una visione totalitaria del mondo del lavoro. Una visione che vedeva la funzione del lavoro in tutte le sue forme, dal lavoro materiale al lavoro intellettuale, al lavoro dirigenziale. Anche chi licenzia è un lavoratore e noi architettavamo così quella politica dei quadri che ha fatto tanto rumore il 14 ottobre 1980 (marcia dei 40 mila "intermedi"). E' sembrata una grande scoperta. Noi l'anticipavamo 40 anni prima, sostenendo che il lavoro, tutto il lavoro, dovesse diventare protagonista del processo produttivo (quello che era stato il principio affermato ma non sempre realizzato dal regime fascista): il lavoro soggetto dell'economia. Come si fa a rendere il lavoro soggetto dell'economia; noi ci chiedemmo? Risposta: la socializzazione. Scusate se uso il temine noi, non vi sembri una manifestazione di presunzione; dico "noi" perché ho fatto parte, modestamente, di quel gruppo che ha lavorato intorno al Ministro Tarchi e prima ancora che Tarchi fosse assunto al Ministero dell'Economia quando era soltanto Commissario dell'Imi e di altri istituti finanziari pubblici. Ho fatto parte di quel gruppo che, intorno a Tarchi, ha lavorato alla elaborazione di queste idee. Erano idee che scaturivano dal pensiero di Mussolini, che scaturivano dai postulati ideologici del fascismo ma che durante il ventennio erano state, se non ignorate, certamente sacrificate, certamente non attuate. E' un problema molto vasto: perché queste idee fondamentali e vitali del fascismo non erano state compiutamente realizzate? Ma non è un discorso che possa essere affrontato in questo momento. Questo era dunque uno degli aspetti, una delle facce del programma di politica economica con cui Tarchi assunse la carica di Ministro dell'Economia. Programma di politica economica che egli aveva esposto al Duce prima di assumere la carica e che il Duce aveva pienamente approvato, avallandolo con la nomina, appunto, di Tarchi a Ministro dell'Economia.

Il secondo aspetto della politica di Tarchi era non più quello strategico di largo respiro e di attuazione nel tempo, che era il programma della socializzazione, ma era il programma contingente. Di questo oggi io vorrei in particolare parlare perché della socializzazione credo di avere parlato troppo, tanto da divenire persino noioso. Sul punto della socializzazione comunque sono a disposizione dei giovani che non si ritenessero sufficientemente informati per fornire loro tutti i chiarimenti che vorranno chiedere. Se questo è un seminario deve fondarsi anche sul dialogo. Io non voglio tenere una lezione cattedratica, voglio gettare il seme anche per una polemica. L'altro aspetto, dicevo, del programma di politica economica di Angelo Tarchi fu quello impostato dalle drammatiche circostanze che si erano verificate in Italia con l'8 settembre 1943.

Ho visto, ho assistito, allo spaventoso, tragico spettacolo della distruzione di un Reggimento alpini nel giro di 48 ore. Sapete cosa era un Reggimento alpini? Migliaia di uomini, centinaia di muli, migliaia di armi. Il tutto scomparso nel giro di 48 ore. Un Reggimento alpini non esisteva più. Questo spettacolo a cui io ho assistito personalmente e ho vissuto drammaticamente, ritrovandomi la mattina del 10 settembre solo con il Colonnello comandante del Reggimento, raminghi per le colline di Sarzana, per sfuggire alla cattura. Questo dramma è il dramma che si è verificato in tutta l'Italia. Ed è stato il dramma che è andato al di là dello sfasciamento, della fine, dell'Esercito italiano; è stato il dramma della fine dello Stato che non c'era più. Fuggito il Re, fuggito il Governo, a Roma non esisteva più un centro coordinatore, un centro di comando. Che cosa è avvenuto allora? Siccome voi sapete che la natura umana, la società umana, rifugge dal vuoto, il vuoto bisognava riempirlo. Chi lo ha riempito? Sul terreno economico sono stati i tedeschi con due strutture organizzative di base, che sono diventati veri organi direttivi coordinatori dell'economia italiana. Uno era il famelico Ruk, sigla di Rustungs und Kriegsproduktion, organismo alle dipendenze dirette dal Ministro della produzione bellica tedesca Arbert Sperr: la sezione italiana era affidata all'ing Hans Leyers, coadiuvato da collaboratori, tutti Ufficiali Wehrmacht del mondo economico tedesco. Erano industriali in divisa. Molti di loro avevano lavorato in Italia, come rappresentanti, come esponenti delle imprese tedesche. Infatti tutti conoscevano bene l'italiano, conoscevano bene soprattutto la struttura, l'apparato produttivo italiano. Questo organismo, installato a Milano in Foro Bonaparte negli edifici dell'allora Montecatini, era suddiviso, organizzato per settori. Poi aveva emissari nelle provincie ma l'organo centrale sedeva a Milano ed era strutturato per settori di produzione. A ogni settore presiedeva uno di questi ufficiali esperti del ramo perché provenienti dall'industria tedesca ed erano quelli che dal 10 settembre in poi governavano l'economia italiana. Quindi requisizioni, quindi assegnazioni di materie prime, quindi determinazione dei programmi di produzione, quindi spedizione in Germania, non solo dei prodotti, non solo delle materie prime ma addirittura degli impianti, che venivano smontati e trasferiti in Germania. Questa era la situazione determinatasi dopo l'8 settembre. Accanto a questo organismo ne esisteva un altro di carattere più squisitamente militare alle dipendenze del Plenipotenziario Wehrmacht in Italia (fino al 26 ottobre 1943 Witthöft, fino al 31 luglio 1944 Toussaint) che dopo mesi di frizioni con altri poteri tedeschi in Italia passò sotto Wolff, Capo anche SS e Polizia, già adeguatosi alla supremazia di Rahn, quale Plenipotenziario del Reich in Italia. Organismo che svolgeva funzioni analoghe con quelle del Ruk (non solo in Italia, i conflitti nello Stato) e svolgeva quindi a sua volta una funzione di controllo e di disciplina dell'attività produttiva italiana. Accanto a questi due organismi esistevano l'Organizzazione TODT, che presiedeva ai lavori di fortificazioni e a quelli per strade e ferrovie, l'Organizzazione SAUCKEL, dal nome del Commissario per il Lavoro, che presiedeva alla mano d'opera e l'Organizzazione BACKE, dal nome del Sottosegretario all'Agricoltura. Una situazione drammatica, in buona o cattiva fede, fosse o non fosse veramente necessario per le esigenze dell'industria bellica, o fosse invece mirata alla distruzione, all'impoverimento dell'organismo economico italiano concorrenziale laddove poteva essere concorrenziale con quello dell'estero. Fosse l'una o l'altra la ispirazione che guidava gli organi tedeschi, fatto si è che dall'8 settembre in avanti l'industria italiana diventò terra di conquista e terra di sfruttamento da parte tedesca. Quello che io vi vengo dicendo può sembrare eretico. Non possiamo ignorare quale era la realtà storica di quel momento. Non la ignoriamo oggi in sede storiografica, ma non l'abbiamo ignorata neppure allora. Proprio per questo, proprio su questo presupposto, proprio in questa direzione si è sviluppata quell'opera di difesa degli interessi dell'economia italiana che ha costituito uno degli aspetti del programma politico di Tarchi e sul quale voglio intrattenervi. La situazione così drammatica verificatesi dopo l'8 settembre non fu sanata di colpo dalla costituzione del Governo della Repubblica Sociale per parecchie ragioni. Intanto voi sapete che questo Governo non potè installarsi a Roma. Vennero quindi a mancargli quei requisiti di prestigio, di autorità diciamo pure, che sarebbero derivati dal fatto di essere di nuovo nella

TARCHI, MINISTRO RSI

capitale dello Stato, soprattutto quando la Monarchia e il Governo monarchico erano fuggiaschi, quando la Monarchia e il Governo monarchico erano alla mercè degli invasori, mentre formalmente e anche sostanzialmente il Governo della Repubblica Sociale è stato sempre un Governo alleato della Germania. La mancata installazione del Governo repubblicano a Roma costituì un primo elemento di debolezza. I ministeri furono trasferiti nel nord Italia con una inevitabile crisi di spostamento, con una inevitabile crisi derivante dalla difficoltà di trasferire nell'Italia settentrionale migliaia di dipendenti dei ministeri, dalla reticenza di molti di questi funzionari ministeriali a lasciare Roma, a lasciare le loro case, a lasciare le loro famiglie o a trasferirsi al nord con le loro famiglie incontro all'incognita. E' stata una prima ragione di crisi che si protrasse per qualche mese, per lo meno per due mesi (ottobre e novembre). Poi la dislocazione dei ministeri dell'Italia settentrionale, anche questo con miopia forse da parte tedesca. Non fu possibile che i ministeri si installassero in un unico centro quale poteva essere Milano, per esempio, quale poteva essere Monza, quale poteva essere Bergamo. I ministeri furono dispersi in tutta la Pianura Padana. Il centro del Governo, come sapete, era Gargnano sul Garda ma i ministeri, a parte il Ministero dell'Interno e quello degli Esteri, non erano a Gargnano, non erano nei dintorni, erano sparsi per la Pianura Padana e, guardate il caso, il Ministero dell'Economia, a cui presiedeva in quel momento Silvio Gai, finì in un paesetto sperduto alla periferia di Padova, Ponte di Brenta. Da dove non era assolutamente possibile una qualsiasi ingerenza nell'attività economica del paese che si svolgeva nel grande triangolo industriale Milano – Genova – Torino.Tenendo conto oltre tutto delle difficoltà di comunicazione, dei bombardamenti, dei mitragliamenti, delle linee telefoniche spesso interrotte. Quindi questo ministero era veramente un ministero fantasma che non ebbe moneta per due mesi e più, nessuna pratica influenza nel governo dell'economia italiana. Lasciò quindi al Ruk di svolgere senza nessun contrasto la propria attività di governo del processo economico. Nell'edificio scolastico di Ponte Brenta c'era uno sparuto gruppo di funzionari venuti da Roma, pochissimi, senza direttive, che non sapevano bene che cosa fare, senza materiale, senza organizzazione. Questo era nel gennaio del 1944 il Ministero dell'Economia della Repubblica Sociale. Non sto a entrare nei particolari. Tarchi si dette cura prima di ogni altra cosa di portare il Ministero laddove potesse funzionare e lo portò a Bergamo. Nel giro di pochi giorni ci trasferimmo a Bergamo. Si dette cura di ricreare la struttura funzionale del Ministero facendo affluire da Roma un buon numero di funzionari, creando anche a loro le condizioni di vita: gli alloggi, le mense e tutto quello che era necessario in una situazione come quella della RSI. Così potè cominciare, potè essere avviato il lavoro di recupero della funzionalità economica e di disciplina della economia nei confronti degli organi previsti. Ma fu un'opera difficile, estremamente faticosa e non si può dire neppure che fosse stata condotta interamente a termine quando la guerra si concluse. Bisogna conoscere i tedeschi per sapere qual'è la loro capacità di resistenza, la loro capacità di tenere fede ai loro principi, alle loro idee, alla loro organizzazione. Come si svolse quest'opera? Con continui contatti prima di tutto con l'Ambasciata di Germania. Con l'ambasciatore, il quale da buon politico e da buon diplomatico era il più possibilista, era il più pronto ad ascoltare e a fare buon viso alle richieste di restituzione della funzionalità agli organi di governo italiani. Poi con il responsabile della produzione bellica e degli armamenti, il potente Ministro Sperr, e soprattutto con il Ruk di Milano: il generale Leyers e i suoi appoggi.

Lo strumento per contrastare l'opera, l'attività, di questi uffici tedeschi fu la creazione di analoghi uffici e organismi italiani. Poiché non esistevano più le strutture che erano state create prima del 25 luglio, non esisteva più soprattutto l'organismo corporativo che era strutturato proprio con il criterio dei grandi settori di produzione e che quindi avrebbe potuto costruire un contraltare di quegli uffici e comitati costituiti dai tedeschi per grandi settori di produzione, fu necessario creare qualche cosa di nuovo, qualche cosa che non c'era da parte italiana; questo qualche cosa furono appunto gli uffici industriali e i comitati industriali, strutturati per settori di produzione in settori corrispondenti a quelli nei quali erano costituiti gli uffici tedeschi del Ruk. I presidenti di questi comitati, i direttori di questi uffici, dovevano essere e furono gli interlocutori dei corrispondenti dirigenti tedeschi degli organismi di controllo dell'economia. E così fu possibile affrontare, settore per settore, i vari problemi che di volta in volta si presentavano. Cioè problemi di smontaggio e trasferimento degli impianti ai quali naturalmente il Ministero italiano dell'Economia si oppose con tutti gli strumenti, con tutti i mezzi possibili. Anche con un'argomentazione di carattere molto ovvio, che chissà perché i tedeschi non tenevano in considerazione: lo smontaggio di un impianto industriale richiedeva settimane o mesi di tempo, secondo la complessità dell'impianto. Il trasporto nelle condizioni precarie in cui si svolgevano i trasporti in tempo di guerra richiedeva altro tempo e poteva portare anche alla perdita totale dell'impianto. Il rimontaggio dell'impianto richiedeva altre settimane o altri mesi. Qual'era allora il beneficio per l'economia di guerra, perché questo era naturalmente lo slogan programmatico che ci si opponeva? Queste operazioni sono finalizzate all'economia di guerra, alla migliore organizzazione dell'economia di guerra. Argomento nostro: ma a che serve, quale fine si può conseguire attraverso lo smontaggio, il trasporto, il rimontaggio degli impianti in Germania quando questi impianti possono continuare a funzionare in Italia e a non perdere neppure un giorno della loro funzionalità? Con il concetto di non disconoscere le necessità comuni della guerra, di non disconoscere la necessità di una direzione congiunta del processo economico a cui gli organi del Governo italiano partecipassero nella stessa forma, nella stessa misura, con la stessa autorità dei corrispondenti organi tedeschi. Questo fu il principio ispiratore che Tarchi espose pervicacemente nei suoi rapporti quasi giornalieri con l'organismo tedesco del Ruk. Sì, l'economia di guerra deve essere disciplinata ai fini comuni, ma i fini comuni debbono essere conseguiti di comune accordo. Gli strumenti per il conseguimento di questi fini comuni deve essere determinato di comune accordo. Questo discorso che valeva per il trasferimento degli impianti, valeva per il trasferimento delle materie prime, valeva per l'assegnazione delle materie prime alle industrie italiane; materie prime che in gran parte provenivano dalla Germania: pensate al carbone, pensate ai metalli ferrosi e non ferrosi. Questo discorso valeva per un altro aspetto delicatissimo, quello dell'impiego della mano d'opera. I tedeschi lo controllavano non solo attraverso il Ruk ma anche attraverso organi del Commissariato del Lavoro tedesco che agivano indipendentemente. Con i quali era più difficile il contatto, dai quali era più difficile ottenere il riconoscimento della funzionalità del Governo italiano e un discorso sul reclutamento. Il trasferimento della mano d'opera era indubbiamente l'aspetto più delicato di questo programma di riconquista delle leve del processo produttivo italiano. Problemi che si aggravarono, naturalmente, con l'avanzare del fronte. Finchè si combatteva a Cassino la Repubblica Sociale aveva giurisdizione su due terzi dell'Italia ma quando le linee di combattimento cominciarono ad avvicinarsi alla valle Padana i problemi si fecero più ardui perché intervenne l'atteggiamento dell'autorità militare, dei comandi militari, che miravano alla distruzione degli impianti. Non si trattava di più di trasferirli in Germania, ad un certo punto si poneva il problema della distruzione e fu necessaria quindi un'altra impegnativa azione per evitare, nei limiti del possibile, questa iattura. Il principio intorno a cui il Ministero dell'Economia si imbattè fu quello che non si doveva addivenire, o si doveva addivenire nella minor misura possibile, alla distruzione degli impianti e questo argomento era supportato da dati tecnici, da argomenti tecnici. Il Ministero dell'Economia si avvaleva dell'ampia collaborazione degli industriali e dei tecnici: poteva essere sufficiente la disattivazione degli impianti, quella che fu chiamata allora la "invertizzazione" degli impianti. Il che era particolarmente importante per il settore dell'industria elettrica. Distruggere gli impianti di produzione dell'energia elettrica avrebbe significato lasciare il paese per decenni privo della possibilità non solo di produrre ma di vivere. Si calcolava che un terzo dell'energia prodotta fosse destinata ai consumi civili e due terzi all'attività produttiva. Distruggere gli impianti elettrici avrebbe significato distruggere non solo il potenziale produttivo ma le possibilità di vita della popolazione civile. Fu quindi un problema gravissimo quello della difesa degli impianti di produzione idroelettrica e termoelettrica che in parte riuscì. Se il triangolo industriale italiano, se la struttura produttiva della Pianura Padana, il cuore dell'economia italiana, rimase praticamente intatto, a parte le distruzioni prodotte dai bombardamenti nemici, per quanto riguardava l'azione distruttrice che i tedeschi avrebbero potuto compiere, questo fu dovuto all'opera del Governo della Repubblica Sociale. Questo va detto con chiarezza. Non sono stati i partigiani a salvare le industrie italiane, come si è detto e scritto, e si dice e si scrive. Non furono perché non poteva essere. Fu quest'opera lunga, paziente, indefessa, compiuta durante un'intero anno dal Ministero dell'Economia che portò a risultati concreti, che permise di salvare l'ossatura essenziale della attività produttiva italiana.

Questi processi di asportazione di impianti avevano un aspetto microeconomico; rappresentavano un problema per le imprese. Di chi diventa l'impianto asportato da Bergamo o da Brescia e trasportato in Germania? Di chi è la proprietà delle materie prime che vengono requisite e trasportate in Germania? Aspetti dunque microeconomici e aspetti anche di carattere finanziario, valutario. I rapporti economici internazionali all'epoca erano regolati sostanzialmente in regime di credito, cioè di compensazione fra esportazione ed importazione, il che eliminava o riduceva i problemi di pagamenti e quindi i problemi valutari.

(continua alle pag. 10 e 11)

RSI, PAGINA BIANCA DELLA STORIA

Nell'intento di dare completezza di memoria al periodo di massima emergenza per l'Italia nella 2ª G.M., ACTA ha posto all'attenzione degli studiosi documenti, testimoniante, testi legislativi, riferimenti bibliografici, estratti da giornali d'epoca RSI che potessero servire per ulteriori approfondimenti critici.

Infatti non è più ammissibile che uno Stato:

- al quale hanno aderito intellettuali, uomini di cultura, professori del calibro di Gentile, Marinetti, Villaroel, Soffici, Serpieri, Ojetti, Mascagni, Maranini, Forzano, Ducati, Danielli, Ercole, Rolandi Ricci, Asquini e decine d'altri di pari statura morale ed intellettuale;

- per cui sono Caduti circa centomila tra uomini e donne, militari e civili, sia al fronte che per mano fratricida spesso fra i più ignobili tormenti;

- per cui hanno operato, in silenziosa alacrità, decine di migliaia di funzionari,

- continui ad essere una pagina bianca della storia nazionale e venga menzionato, nel più smaccato dispregio della verità, solo per essere demonizzato contro l'interesse stesso della Nazione e del Popolo italiano.

- Gli italiani hanno, infatti, ormai – dopo sessanta anni – il diritto di disporre di studi oggettivi e non di parte - né faziosamente denigratori, quindi né acriticamente apologetici – fondati su testimonianze e su documenti debitamente citati e scientificamente valutati, che permettano di avere finalmente una visione d'insieme seria ed affidabile almeno sui seguenti principali argomenti.

A) Necessità storica della R.S.I. ai fini della tutela della popolazione italiana e dell'economia nazionale.

Sulla scia della felice intuizione di Piero Pisenti che già nel 1977 aveva, in un suo libro, definito la R.S.I. quale "repubblica necessaria"e dei documentati studi di Renzo De Felice che, nel suo libro – intervista del 1955 ROSSO E NERO, riconobbe che "Mussolini ritornò per ***mettersi al servizio della patria***, perché solo così poteva impedire a Hitler di trasformare l'Italia in una nuova Polonia, per rendere meno pesante e tragico il regime di occupazione", occorre sviluppare l'argomento studiando:

1°) quale sia stata, l'attività dei Ministeri delle Finanze, dell'Economia Corporativa, della Produzione Agricola e Forestale, dei Lavori Pubblici, delle Comunicazioni, del Sottosegretariato ai Prezzi della R.S.I.: ciò, al fine di verificare la sua incidenza sulla salvaguardia dell'economia nazionale nel suo complesso e quale ruolo abbia svolto nel far si che - tra i Paesi controllati dalla Germania – l'Italia del Centro-Nord sia stata fra le aree che meglio ha potuto salvaguardare i propri beni così da poter decollare più rapidamente nel dopoguerra;

2°) quale sia stata, l'attività svolta dal Ministero degli Affari Esteri per tutelare vite e beni italiani fuori frontiera e per tessere particolari rapporti con il Giappone e con le Potenze minori dell'Asse al fine di riequilibrare, grazie ad un rafforzamento del Tripartito, la debole posizione della Repubblica Sociale nell'Asse (in materia esistono importanti volumi di Anfuso, Bolla, Mellini Ponce de Leon, Neulen, Ricci, Tamaro, Viganò, Villari che costituiscono una prima essenziale fonte di informazione in particolare per quanto attiene all'opera svolta dai diplomatici della R.S.I. a favore degli internati militari in Germania – I.M.I.);

3°) quale sia stata l'attività degli altri Ministeri (Giustizia, Cultura Popolare, Interno, Educazione Nazionale) per poter valutare quali siano stati gli effetti del loro lavoro sulla popolazione e sull'economia della Nazione.

B) Necessità storica della R.S.I. ai fini della tutela dell'Onore militare del Soldato italiano e dell'affidabilità internazionale della Nazione.

Sulle motivazioni e sulle vergognose modalità di esecuzione della resa dell'3 settembre, la bibliografia e la documentazione italiana ed internazionale esistenti permettono di disporre di un quadro già sufficientemente esauriente.
Sulle conseguenze, invece, della resa mancano studi affidabili sulle ripercussioni che la stessa ha avuto nella stampa estera, nella memorialistica diplomatico-militare degli Alleati e del Tripartito, nella letteratura storica straniera. Mancano altresì studi che illustrino quali siano state, nel loro complesso, siffatte conseguenze sui militari e sui civili italiani che, nel settembre 1943, si trovavano fuori frontiera tanto in Europa quanto in Asia, in Africa, in Australia, nelle Americhe.
Sulle motivazioni, infine, che hanno dato vita al più grande fenomeno di volontarismo militare della Storia nazionale (di cui furono protagonisti giovani ed anziani militari e civili), la bibliografia è ormai vastissima anche se, purtroppo, di non sempre facile reperimento essendo stata pubblicata da Case Editrici sia pure degnissime e meritorie ma dotate di reti di distribuzione molto limitate. Da tale bibliografia emerge, ad ogni modo, un dato costante e cioè che i Soldati della R.S.I. rifiutarono non la ***resa di Cassible*** di per se ma le sue indecenti modalità: soprattutto essi rifiutarono il ***cambio di fronte***, il passaggio al nemico proprio nel momento in cui esso cominciava a vincere ed il precedente alleato cominciava a perdere ***sentendo*** che un passaggio del genere avrebbe compromesso l'Onore e l'affidabilità della Nazione. Ottenendo invece nel 1945 con la ***resa di Caserta*** il riconoscimento della prigionia di guerra per gli ultimi combattenti dell'Italia sconfitta.
Ciò che ora è auspicabile è che tale copiosa bibliografia venga vagliata e verificata criticamente in sede scientifica in modo da farla conoscere non solo… a chi già la conosce ma al grosso pubblico. I giovani italiani hanno il diritto di sapere chi furono , cosa fecero e come morirono i Soldati come Faggioni, Visconti. Rizzati, e mille altri che caddero onorando la Nazione intera (il ritratto di Visconti campeggia fra gli assi dell'aviazione mondiale al Museo dell'aeronautica di Washington ma il suo nome e le sue gesta sono del tutto ignoti agli italiani di oggi).

C) Operato legislativo della R.S.I.

Uno studio prima settoriale e poi complessivo della legislazione R.S.I. più significativa e caratterizzante si rivela ormai indispensabile per una completa e corretta intepretazione degli attuali orientamenti legislativi.
Fra tutti campeggia la legislazione repubblicana sulla ***socializzazione delle imprese***. Ben nota agli specialisti di diritto del lavoro ma del tutto disinvoltamente ignorata dai politici, dalla televisione e dalla stampa, detta legislazione – ferocemente osteggiata dagli ambienti d'ispirazione marxista e da quelli più retrivamente capitalistici - è invece di tale importanza per l'impresa moderna da essere stata assunta a modello (ovviamente senza…citazione della fonte) dalle legislazioni francese, tedesca e comunitaria allorché introdussero nei rispettivi ordinamenti l'istituto della congestione (Mitbestimmung, cogestion). Una valida introduzione, anche sul piano documentale, a siffatto studio può rivelarsi il volume edito nel 1999 dall'Istituto Storico della R.S.I. a cura di A. Conti.

D) Legittimità della R.S.I.

Solo impostati ma non ancora esaurientemente completati, gli studi in materia dovrebbero approfondire temi finora solo sfiorati: tra i molti altri, primeggiano il contenuto di una nota sentenza del Tribunale Militare Supremo sullo status di legittimi combattenti dei militari R.S.I., nonché il problema della nullità giuridica sul piano internazionale delle dichiarazioni di guerra che il governo regio ha tentato di effettuare nel 1943 e nel 1945, con le conseguenze, enormi conseguenze, che scaturiscono da tali nullità.

R.M.

Cosa succede quando io asporto dalla impresa X delle materie prime e le trasporto in Germania? Le lavoro ed eventualmente importo i prodotti in Italia? Come si regolano, dal punto di vista economico privato e dal punto di vista valutario e dal punto di vista dell'economia generale, questo genere di rapporti? Anche questo fu un problema che dovette essere affrontato e che fu disciplinato con due accordi diplomatici, preparato nelle trattative da parte del Ministero dell'Economia con gli organi tedeschi e poi stipulati formalmente dal Ministero degli Esteri e dall'ambasciatore di Germania. Accordi che regolarono anche tutti questi aspetti della disciplina, dei rapporti privatistici, dei rapporti valutari, dei rapporti doganali, inerenti al trasferimento di materie prime, di parti di impianti e poi l'accordo relativo al trasferimento della mano d'opera. Anche questo fu regolato nei termini più soddisfacenti possibili per la parte italiana, attraverso accordi diplomatici promossi, studiati, preparati, in seno al Ministero dell'Economia e approvati poi e sanciti in sede governativa. Oggi non esiste certamente in Italia un Ruk, non esiste un Plenipotenziario militare. Non esiste niente di tutto questo. Noi ci illudiamo di essere liberi e sovrani ma ci sono fenomeni altrettanto gravi e forse più gravi perché le ingerenze degli organi tedeschi nell'economia italiana erano un fatto contingente, erano fatti determinati dalla situazione contingente verificatasi con il crollo della struttura politica ed amministrativa italiana. Oggi i fenomeni sono molto ampi. Il fenomeno della privatizzazione, riflettiamo un momento, significa la vendita o la svendita dell'apparato produttivo italiano alla finanza e alla industria straniera. Oggi esiste il fenomeno della globalizzazione che sembra la meta radiosa a cui deve tendere la economia mondiale. La globalizzazione che cosa significa, se non governo dell'economia dei singoli paesi da parte di strutture sovranazionali, da parte di strutture che fanno capo a centri di interessi che non sono i nostri centri di interessi ma che sono centri di interessi estranei al nostro mondo, alla nostra società, ai nostri interessi? Non esiste più la sopraffazione dell'occupante tedesco ma esiste una sopraffazione molto più grave che è quella dell'imperialismo economico internazionale e io chiedo ai giovani che mi ascoltano di riflettere su questo dato. Come si difende l'economia dei singoli paesi? Come si difende l'economia soprattutto di un paese relativamente debole, economicamente e strutturalmente qual'è l'Italia? Come si difende l'economia del-

RICORDO DI *DUE CACCIATORI DEGLI APPENNINI*

Giuseppe Ragazzini, nato a Riolo Bagni (RA) l'11 marzo 1911, Giovane Fascista per la GIL Ravenna nel XV Btg *Forlì*, partecipa alla *marcia della giovinezza* (10 ottobre 1940). Poi è nel LXXXI Btg "M" in Slovenia - Croazia e dall'ottobre 1942 fino all'internamento a Krefeld, tra Reno ed Olanda, è nell'VIII Btg "M" a Spilea, in Albania. Dopo aver aderito alla RSI, è Tenente nel CARS II Btg GNR *Cacciatori degli Appennini*, agli ordini del T Col Aurelio Languasco. Il 29 agosto 1944 viene ferito in un agguato ad Alba e muore l'1 settembre in Ospedale.

Abiuso Eridano Pasquale, nato in Molise, a Gambatesa, il 18 gennaio 1924. Granatiere della 1ª Cmp del Btg *Granatieri di Sardegna* del CARS, l'1 settembre 1944 viene colpito da un comunista mentre da solo sta riparando un automezzo del Reparto in zona periferica di Caraglio. Poco dopo muore all'Ospedale. I funerali, assieme a quelli di Ragazzini, sono celebrati ad Alba **(doc.A e doc. B)** con immediata sepoltura nel locale cimitero **(doc. E e doc. D)** il 3 settembre, data di trasformazione del CARS in Raggruppamento *Cacciatori degli Appennini*, su due Reggimenti con sede a Ceva, nelle Langhe.

A *Alba: dalla Casa del Fascio al Duomo, a spalla*

B *in Chiesa, onori militari ai due Caduti*

C *dal Duomo, bare su due carri funebri a cavalli*

D *un lungo corteo d'accompagnamento al cimitero*

l'intero continente europeo nei confronti di questi poteri sopranazionali che sono i veri dominatori della scena economica e quindi della scena politica? Ne abbiamo avuto un drammatico esempio nelle settimane scorse con la crisi russa che è stata innescata, guardate caso, dalle dichiarazioni di quel grande finanziere che risponde al nome di Saros, che ha preconizzato la svalutazione del rublo pochi giorni prima che la svalutazione del rublo si verificasse. Qual'era il misterioso, e non tanto misterioso, intento del Sig. Saros? Quali sono state le manovre che la finanza internazionale ha svolto per arrivare a mettere in ginocchio l'apparato economico e produttivo della Russia? Quali sono gli strumenti che la finanza internazionale usa per mettere in ginocchio o per tenere sotto controllo le economie dei singoli paesi? Ecco, cari amici, quello che fu un fenomeno contingente del 1944 e che vide, come ho cercato di illustrarvi, la tenace difesa, anche se non sempre fortunata difesa, degli interessi economici italiani nei confronti dell'alleato tedesco, quella situazione esiste oggi su scala molto più vasta. Allora uomini che vengono, come noi vecchi, da una tradizione ideologica qual era quella del fascismo, tesa alla difesa degli interessi della nazione, uomini come voi giovani che si preparano ad affrontare questi problemi sul terreno dell'oggi e del domani, devono esserne coscienti. Noi lo dobbiamo per richiamare, per mettere in allarme, voi lo dovete per affrontare questi problemi. Per affrontarli al di fuori dei miti della economia di mercato, dei miti della privatizzazione selvaggia, dei miti del globalismo, che sono tutti strumenti con cui l'imperialismo economico mira a dominare i paesi meno organizzati, i paesi economicamente più deboli. Noi abbiamo combattuto una guerra contro questa realtà. L'abbiamo combattuta e l'abbiamo perduta, ma l'abbiamo combattuta proprio in nome di questo principio e di questo ideale. La guerra che noi abbiamo combattuto non era, come si va raccontando, come vi raccontano nelle scuole, come vi raccontano i libri dei vincitori, la guerra imperialista; era la guerra del sangue contro l'oro, era la guerra dei popoli poveri contro i popoli ricchi, era la guerra contro l'imperialismo. Cercate di rendervi conto di questo, di rendervi conto che i vostri padri e i vostri nonni hanno combattuto contro l'imperialismo americano, hanno combattuto contro l'imperialismo economico e finanziario internazionale e traetene le conseguenze. Cosa deve fare l'Italia, cosa deve fare l'Europa nel millennio a cui voi vi state preparando? Ora tocca a voi.

LE STRAGI, A ROMA, ORDITE DAL PCI

Curzio Vivarelli, ricercatore storico sul periodo RSI ma anche cultore di Storia germanica, ha approfondito la vicenda degli italiani Caduti in via Rasella con l'uniforme della Polizia Sudtirolese. Questi 33 italici tutori dell'ordine della "Città aperta" di Roma furono le prime vittime **(fig.1)** di una macchinazione del PCI: terroristica e vistosa strage di inermi con inevitabile rappresaglia e con sicura eliminazione di concorrenti antifascisti. Infatti non presentandosi i colpevoli, tra le ulteriori vittime che furono ben 335, non poteva non esserci chi era già in carcere per motivi politici o militari, ossia ebrei e regi senza protezioni (neppure del Vaticano).

ACTA n. 25, gennaio-marzo 1998, ha dedicato le pagine 6 e 7 all'attentato di Via Rasella: merita aggiungere alcuni particolari. A fine 1943 nella Provincia di Bolzano chi aveva optato nel 1939 per la Germania, anche se non aveva varcato il Confine, era sotto le armi, se idoneo. Una minoranza, giovanissimi italiani, militava in Reparti di Volontari RSI. Per i compiti territoriali erano disponibili padri di molti figli, agricoltori o riformati di lingua italiana e quelli di lingua tedesca che avevano optato per l'Italia. Anche per loro arrivò l'ordine di presentarsi. Il luogo di raccolta per i bolzanini fu Gries, in Via Merano: mille i presenti, la maggior parte sopra i 40 anni. Vennero divisi in Compagnie di addestramento, anche se tutti avevano assolto il periodo di leva militare nel Regio Esercito.

Dopo essere stati tutti nominati Unterwachmeister (Caporale), in un lasso di tempo dai 10 ai 15 giorni, fu richiesto di firmare un foglio sul quale erano stati scritti i loro dati anagrafici e che si presentavano al Corpo quale "volontario". Alcuni che volevano rifiutarsi di firmare vennero avvertiti senza mezzi termini dal Comandante del Battaglione in persona che un rifiuto equivaleva ad essere immediatamente "sbattuti" al fronte o anche eventualmente deportati. Ovviamente tutti scelsero di firmare e così si completava il Polizei Regiment *Bozen* (non era il solo: c'erano il Polizei Reg *Brixen* e il Polizei Reg *Schlanders*). Dall'inizio di gennaio 1944 il III Btg del Reg *Bozen* aveva perfezionato a Colle Isarco l'addestramento sotto la direzione del Maggiore Helmuth Dobrick e il 14 febbraio iniziava il trasferimento a Roma per mezzo di autobus e corriere requisite.

Il viaggio verso Sud fu il viaggio tipico dei soldati tedeschi in Italia nel 1944. Allarmi aerei sempre più frequenti nel procedere verso Roma. Uomini seduti con lo zaino e il fucile tra le ginocchia pronti a saltare fuori. Molti, alla fine del viaggio, con violenti dolori di schiena e gambe gonfie. Dopo sei o sette giorni il Battaglione era a Roma alla caserma "Principe di Piemonte": La 10ª Compagnia veniva dislocata ad Albano a vigilare sui lavori di fortificazione e mantenere l'ordine . La 9ª Compagnia, in Roma, svolgeva servizio di guardia presso i vari Comandi tedeschi della città. L'11ª compagnia era nella caserma del Ministero degli Interni e doveva ancora per un mese fare esercizio di tiro e marcia. Per il Maggiore Dobrick questa 11ª compagnia tirolese era troppo lenta, gli uomini troppo cattolici e senza entusiasmo patriottico. Li chiamava spesso "teste di legno tirolesi" ma pensava di formare dei duri soldati sotto una strenua disciplina, che però era unita a trattamento misero, con fame continua e tanti divieti: nessuna libera uscita, non acquistare nulla e non farsi acquistare qualcosa da altri. I più erano cattolici e cercavano di nascosto di andare in chiesa. Chi era scoperto era costretto a tornare in caserma sulle ginocchia. Non portavano stivali, se non i sottufficiali. L'uniforme non era il "feldgrau" del soldato tedesco ma verde acceso. Per gli ufficiali il grado era quello della Wehrmacht.

Quasi ogni giorno la 11ª Compagnia in pieno ordine di marcia andava all'addestramento vicino al foro Mussolini, donde tornava verso le 14 sempre sullo stesso tragitto: Piazza del Popolo, Via del Babuino, Piazza di Spagna fino ad attraversare Via del Tritone. Dopo, subito a sinistra per la seconda parallela di Via del Tritone che va in Via Quattro Fontane. Questa seconda parallela è la stretta Via Rasella. Dobrick che spesso faceva insieme alla Compagnia questo tragitto, l'aveva scelto per evitare il traffico di mezzogiorno su Via Del Tritone. La Compagnia, divisa in tre scaglioni con in testa il Leutnant amburghese Peter Wollgast, un sottufficiale prima di ognuno degli altri due scaglioni, e gli uomini più grandi davanti a tutti, procedeva cantando possibilmente ad alta voce, perché questo era l'ordine.

Lo spettacolo giornaliero offerto da Dobrick era fastidioso non solo per i romani. Mältzer e Kappler pare abbiano più volte invitato l'ufficiale a considerare l'inopportunità ed anche la pericolosità di quella coreografia, Ma mancavano solo pochi giorni alla fine di questo addestramento e Dobrick lo avrebbe completato con i suoi metodi. Stando a quanto detto da alcuni sopravvissuti la sera del 22 sarebbero state rinforzate le vedette. Gli uomini della Compagnia presentivano che qualcosa era nell'aria. Il 23 giovedì sarebbe stato l'ultimo giorno di addestramento. Dobrick ordinò agli uomini di caricare i vecchi fucili 98, misura mai presa prima di allora. Il 23 fu tutto come sempre, ma il Maggiore che accompagnava su di una auto con l'autista la colonna fece più volte avanti e indietro. Aveva anche interrotto il canto prima di entrare in Via Rasella. Mentre gli Altoatesini percorrevano la nefasta Via, Dobrick era già in via Quattro Fontane. Cosa accadde poi è tristemente noto. La Storiografia può arricchirsi delle dichiarazioni di due testimoni: del giornalista militare Theil (*) che fece il suo dovere radiofonico e dell'austriacante Degasperi (**) che non perse l'occasione di manifestare perfidia.

Quando fu evidente che ci sarebbe stata una tremenda rappresaglia e venne chiesto a Dobrick di prepararsi questi rifiutò motivando che nel Battaglione tutti erano cattolici convinti. Gli uomini della 11ª Compagnia avevano già dichiarato di non voler partecipare a vendette e affranti avevano da fare con i propri morti e feriti. Svolsero servizio d'onore per la cerimonia funebre che ebbe una alta partecipazione di autorità civili e militari italiane, e tantissime corone di fiori. La notizia apparve il 24 marzo sul BOZNER TAGBLATT e il 28 marzo un articolo in neretto titolava *Kommunistischer Terroranschlag*. I superstiti dei 156 uomini della 11ª Compagnia dei quali oggi molti sono oltre gli 85 anni, dopo al cerimonia funebre vennero dislocati ad Albano al posto della 10ª Compagnia. Durante la ritirata verso il Nord alcuni se ne tornarono a casa senza ripresentarsi al Reggimento, nel frattempo dislocato nelle valli prealpine per servizi di guardia. I rintracciati furono raccolti in un gruppo e *spediti* per punizione a Danzica. Alcuni non tornarono.

I supersiti e le famiglie dei Caduti di quel vile attentato da allora hanno dovuto soffrire in silenzio. Dal 1981 li ricorda una lapide nel cimitero di Bolzano.

1 *lugubre raccolta di Poliziotti Caduti in Via Rasella*

(*) Testimonianza di un annunciatore di Radio Roma, Edmund Theil
…. già erano state rese note le misure repressive emanate l'1 ottobre 1943 dall'Oberbefelshaber Süd (Comandante del Fronte Sud) Kesselring contro i *franchi tiratori* e i sabotatori. Dopo l'attentato di Via Rasella, la sera stessa, erano stati attaccati manifesti ai muri delle case. I manifesti invitavano gli attentatori a consegnarsi, al fine di evitare la fucilazione di loro concittadini incolpevoli. Ricevetti l'ordine di trasmettere il contenuto: da Radio Roma, a partire dalle ore 20, ogni mezzora, fu messo in onda detto medesimo annuncio. Annuncio ripetuto da altoparlanti di automobili che percorrevano le strade di Roma. Kappler, che comandava la Polizia tedesca a Roma, come disperato tentativo mandò il diplomatico interprete SS Dollmann in Vaticano perché da lì venisse un intervento. E attraverso la parola di Pio XII potesse essere evitato il compimento della prevista rappresaglia militare. Padre Pfeiffer, che teneva i rapporti tra i Comandi tedeschi e il Vaticano, accolse l'urgente richiesta. Ma da chi doveva rispondere, nessuna notizia.

(**) Sproloqui di un rifugiato in Vaticano, Alcide Degasperi
Insinuando essere stato il Süd Tirol culla del "nazismo", per deduzione e quale oriundo austriaco come molte vittime dell'attentato, affermò non potersi escludere, in pieno contrasto con quanto noto anche agli angloamericani, che i superstiti del Polizei Btl *Bozen* avessero preso parte alla rappresaglia delle Cave Ardeatine. Volendo far intendere che in ogni caso ne erano idonei e capaci.

A 61 ANNI DALLA MORTE DI GRAZIANI

Rodolfo Graziani, nato a Filettino nell'Alta Ciociaria l'11 agosto 1882 e morto ad Affile l'11 gennaio 1955, Maresciallo d'Italia dal 1936 oltre che Viceré d'Etiopia e Governatore della Libia, dottore h.c. in Giurisprudenza alla Università di Milano, è stato Ministro e Comandante delle FF.AA. RSI **(doc. A)** e dal 4 aprile 1945 anche del Corpo Ausiliario delle Camicie Nere.

A *con un Balilla RSI*

B *messaggio del 2 ottobre 1943*

Ho letto con emozione il resoconto della grandiosa adunata all'Adriano e la considero, per il numero imponente degli interventi e per il tono della manifestazione, come uno dei segni decisivi della ripresa.

Il vostro fierissimo discorso ha certamente profondamente toccato il cuore non solo degli ufficiali che avevano il privilegio di ascoltarvi, ma di tutti gli ufficiali degni di essere italiani e degni di essere ufficiali. Il Corpo degli ufficiali, sceverato una volta per sempre il grano dal loglio, deve essere e sarà il vessillifero della riscossa militare, per l'onore e per l'avvenire della nostra bella cara e santa Italia. Le incisive parole del generale Stahel sono anch'esse tali da suggellare la fraternità dei combattenti dell'Asse.

Da molti indizi appare che il popolo italiano, percosso e umiliato dall'obbrobrioso tradimento ordito soprattutto a suo danno, è nuovamente in piedi. Ancora una volta la storia dovrà riconoscere che il nostro popolo possiede sempre la facoltà millenaria di risorgere anche nelle più dure e più drammatiche situazioni non appena una parola d'ordine e lo spirito nuovo esaltino i cuori e la volontà concorde di tutti.

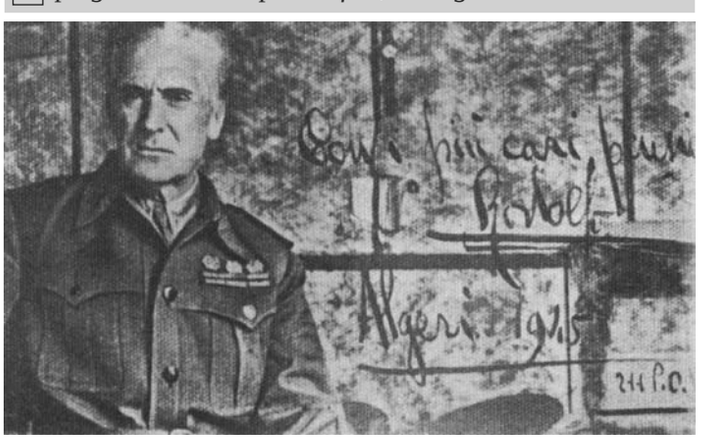
Oggi questo spirito nuovo si riassume nel binomio "fascismo - repubblica" ed è sotto questa rivoluzionaria bandiera che i soldati italiani riprenderanno il loro posto nella battaglia.

Mussolini

Graziani che il 24 settembre 1943 aveva esordito quale Ministro con una visita alle Camicie Nere della 1ª Legione "M" nella caserma Mussolini, il 1 ottobre al Teatro Adriano presiede una riunione di Ufficiali delle Forze Armate residenti a Roma e con la grande maggioranza di essi rende poi omaggio al Milite Ignoto: il Duce, dalla Rocca delle Caminate, lo elogia **(doc. B)**. Chiamate alle armi le classi di leva, è uno dei sostenitori di un adeguato addestramento militare, anche in Germania **(doc.C).** Il 29 aprile si consegna al IV US Corps a Castiglione delle Stiviere e poi è il prigioniero AA 252433 del Camp 211 ad Algeri **(doc. D)**. Rimpatriato per malattia, dal 16 febbraio 1946 è un detenuto politico del reclusorio di Procida, dove scrive HO DIFESO LA PATRIA, 17ª edizione Garzanti nel 1950.
I funerali, pur privati, sono imponenti sia a Roma **(doc. E)** che ad Affile **(doc. F)**. Le fotografie sono tratte da LA LEGIONE del 24 febbraio 1956.

C *con il Capo Missione Col Morera, a Grafenwöhr*

D *prigioniero a Cap Matifou, in Algeria*



E *il saluto dei romani a Piazza Navona*

F *l'addio dei compaesani di Affile e Arcinazzo*

L E T T E R E

1 *da Aristide Galliani*

MINISTERO DELLA DIFESA
DIREZIONE GENERALE PER IL PERSONALE MILITARE

IL MINISTRO DELLA DIFESA

vista la legge 26 luglio 1974, n. 330;
con decreto n. 772 *in data* 15 aprile 2004

HA CONFERITO

Al Infermiera Volontaria C.R.I. Antonia SETTI CARRARO

nata il 13 gennaio 1920 a Padova

LA CROCE D'ORO

AL MERITO DELL'ESERCITO

CON LA SEGUENTE MOTIVAZIONE:

"INFERMIERA NEL CORPO DELLE INFERMIERE VOLONTARIE DELLA CROCE ROSSA, SI E' SEMPRE PRODIGATA SIN DAL SECONDO CONFLITTO MONDIALE CON ELEVATA CAPACITA' PROFESSIONALE E DEDIZIONE AL SERVIZIO PER PORTARE SOCCORSO AI MILITARI INFERMI RICOVERATI PRESSO LE STRUTTURE SANITARIE CIVILI E MILITARI ANCHE PONENDO AD ELEVATO RISCHIO LA PROPRIA VITA DEDICATASI NEGLI ANNI A UNINTENSA ATTIVITA' DI COLLABORAZIONE CON LE FORZE ARMATE EMERGEVA PER COMPETENZA, SPIRITO DI SACRIFICIO E ALTISSIMI VALORI ETICO MORALI IN PARTICOLARE NEI TRAGICI EVENTI SUSSEGUITISI AL TERREMOTO DEL FRIULI ORGANIZZAVA SENZA RISPARMIO DI ENERGIA ALCUNA E CON CAPACITA' ORGANIZZATIVA ECCEZIONALE LE ATTIVITA' DAL 3° CENTRO DI MOBILITAZIONE DELLA CROCE ROSSA ITALIANA CONTRIBUENDO SIGNIFICATIVAMENTE A RENDERE MENO GRAVI LE CONDIZIONI DI VITA DELLA POPOLAZIONE LOCALE E RISCUOTENDO IL PLAUSO INCONDIZIONATO E L'AMMIRAZIONE DI TUTTI. PREGEVOLE FIGURA DI INFERMIERA VOLONTARIA CHE HA SIGNIFICATIVAMENTE CONTRIBUITO AD ACCRESCERE ED A RAFFORZARE IL LUSTRO ED IL PRESTIGIO DELL'ESERCITO E DELLA CROCE ROSSA ITALIANA NEL CONTESTO NAZIONALE ED INTERNAZIONALE".
TERRITORIO NAZIONALE ED ESTERO 1941-2003 > 1941-2003

Roma, 17 maggio 2004

IL DIRETTORE GENERALE
Amm. Sq. Mario LUCIDI

Sorella Carraro, morta a Milano l'11 maggio u.s., è autrice di CARITÀ E TORMENTO (Mursia, 1982) ed è la prima Crocerossina insignita di Croce d'Oro al Merito dell'Esercito. Sempre fulgida nella dedizione a feriti o malati, è stata eroica a Sennelager in Westfalia e con al 2ª Cmp di Sanità nel 1944-45 al Mauriziano di Aosta o al Piccolo S. Bernardo tra i diletti Alpini del 4° Rgt Div LITTORIO, ai quali ha dedicato le ultime righe del suo diario. ACTA La ricorda con stima e affetto e si unisce ai figli Gianmaria e Paolo e agli Alpini RSI nell'additarLa come splendido esempio di coraggioso servizio alla Patria.

Sono però certa che quando mi presenterò al giudizio di Dio rivedrò le immense Voli schiere di soldati che ho servito con umiltà, durante i difficili anni di guerra e mi sentirò chiamare "Sorella" anche da quelli del 4° Reggimento della divisione "Littorio", che erano all'erta per una sacra difesa dei Valori più grandi, nella tragedia disperata e ne sarò immensamente felice.

Suella Antonia Carraro

2 *da Curzio Vivarelli*

La liberazione di Mussolini sul Gran Sasso da parte dei tedeschi è per la Gran Bretagna una sgradita sorpresa: la edizione di Londra del massimo quotidiano THE TIMES, fondato nel 1785, da notizia dell'eccezionale azione in un articoletto del 13 settembre 1943.

Da questo giorno in poi il giornale segue con attenzione quanto accade nella nuova Repubblica, con tono distaccato. Ma sarà esplicitamente risoluto tanto nelle affermazioni quanto nelle omissioni. Lo Stato RSI per nome viene citato rare volte, mentre è più spesso l'aggettivo fascista a precedere i sostantivi che sono oggetto dell'interesse del quotidiano: *fascist Italy*, *fascist troops*, *fascist organization*, ad esempio. E' evidente che è questo aggettivo a fare da lievito o da spirito vivificatore per tutto quanto in Italia, al Nord come al Sud, può ancora agire contro la Gran Bretagna.

Sono infatti relativamente numerose le notizie sulle organizzazioni segrete fasciste nel territorio italiano occupato dagli angloamericani: il 12 dicembre 1943 in Sicilia, il 3 gennaio 1944 in Sardegna, il 18 gennaio 1944 e ancora il 10 e il 12 marzo, ma del 1945, a Firenze e a Roma.

Dopo il raggiungimento e la difficile conquista di Firenze, nell'agosto 1944, il rilievo dato ai *franchi tiratori* di Pavolini è insistente. Un particolare poco noto: anche nell'empolese è segnalata la presenza di detti *franchi tiratori* (un recente volumetto di un Ufficiale neozelandese ricorda l'aspra resistenza opposta da Camicie Nere ai suoi Soldati per le stradine di Empoli). Ma il fenomeno dei *franchi tiratori* della RSI non è soltanto toscano, perché nuclei di irriducibili vi sono stati anche altrove, al Nord.

Non mancano articoli più o meno sottilmente dispregiativi: il 9 e il 10 maggio 1944 sui Battaglioni di Lavoratori e dopo un mese su una imprecisata Compagnia mista, di sussistenza. Spregio massimo è un trafiletto del 2 marzo 1945 dal titolo "più maccheroni per gli italiani" e nel testo dati annonari sul razionamento (la parola maccheroni, in italiano). Negli articoli denigratori Italia e italiani non sono preceduti da aggettivi.

Da maggio a luglio 1944 si incontrano articoletti tecnici intitolati *target bombed in Italy*: sono gli obiettivi RSI colpiti da aerei con bombe, che nel testo sono sempre e soltanto militari. Anche se è noto , perché smascherata da molti europei (francesi, olandesi, rumeni) che nella tattica dei bombardamenti britannici erano inclusi obiettivi civili.

L'attività ribellistica è seguita con modesto rilievo. Vi è un appunto, positivo, del 15 agosto 1944 sul governo repubblicano, per aver svolto opera di protezione dei capolavori d'arte custoditi agli Uffizi di Firenze.

Per quanto inclini a svalutare l'Italia, nei tre anni di guerra nel teatro del Mediterraneo i britannici hanno dovuto arrendersi all'evidenza dell'incontestabile valore di Militari e Civili italiani, testimoniato dalla reazione contro quanto proveniva dal nemico inglese. In opposizione agli angloamericani la RSI non può schierare Forze Armate come quelle italiane del 1941 e del 1942. Ma all'ardimento dei Paracadutisti del Btg *Nembo* sulla parte inglese della testa di sbarco di Nettunia, dal 12 febbraio 1944, premiato con un fondo sulla rivista DAS REICH, si da esplicita conferma riportando detto testo tedesco su THE TIMES del 5 aprile 1944.

Altra novità è l'annuncio del 19 dicembre 1944: "a Faenza combattono in prima linea reparti RSI". In realtà è lungo la strada Faenza-Bagnacavallo che Arditi del Btg *Forlì* in quei giorni stanno opponendo resistenza. Ma la notizia si riferisce a Bersaglieri della 2ª Cmp del Btg *Mameli*, tre giorni prima catturati a Sud di Riolo Bagni, tra Senio e Sintria, perché (causa la diserzione di Volkdeutsche ungaro-polacchi) accerchiati da polacchi della Div *Carpatica*: gli inglesi salvano 37 Bersaglieri che i polacchi intendevano uccidere, dopo aver assassinato al termine del combattimento i feriti Gaburri e Poggini.

Infine notizie sui Servizi Speciali RSI: superiori ad ogni elogio e un vero flagello per gli angloamericani. Il commento su THE TIMES del 13 dicembre 1944 è tipicamente albionico. "Atmosphear almost bestial" vale come giudizio su Piazzale Loreto, comprensibile anche a chi conosce poco l'inglese.

A D A C T A

In queste pagine 14 e 15:

1-omaggio all'indimenticabile Antonia Setti Carraro

2- THE TIMES e la RSI: rassegna critica.

3- documento sullo sterminio di fine guerra 1945 di 30 mila Cosacchi e Caucasici già in Carnia, con preminenti responsabilità governative britanniche

4- testimonianze sull'Addetto stampa e Assistente universitario Andrea Rossi, nato a Piacenza nel 1916, l'11 dicembre, e trucidato a S. Nicolò di Rottofreno tornando dal lavoro il 26 aprile 1945 (da LA CRONACA dell'11 maggio 2005)

5- un Sottufficiale Kriegsmarine in addestramento in Italia ricorda la Ausiliaria B.N. Mariuccia Timo.

4 *da Giandomenico Rossi*

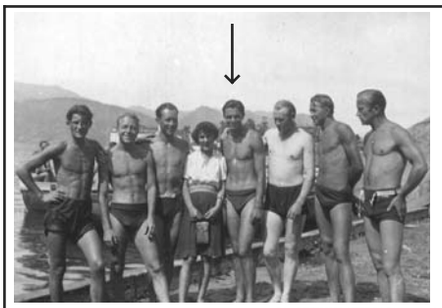
San Nicolò, il commosso ricordo del figlio di Andrea Rossi, da molti ritenuto ucciso dai partigiani

«Ho sempre cercato la verità su mio padre»

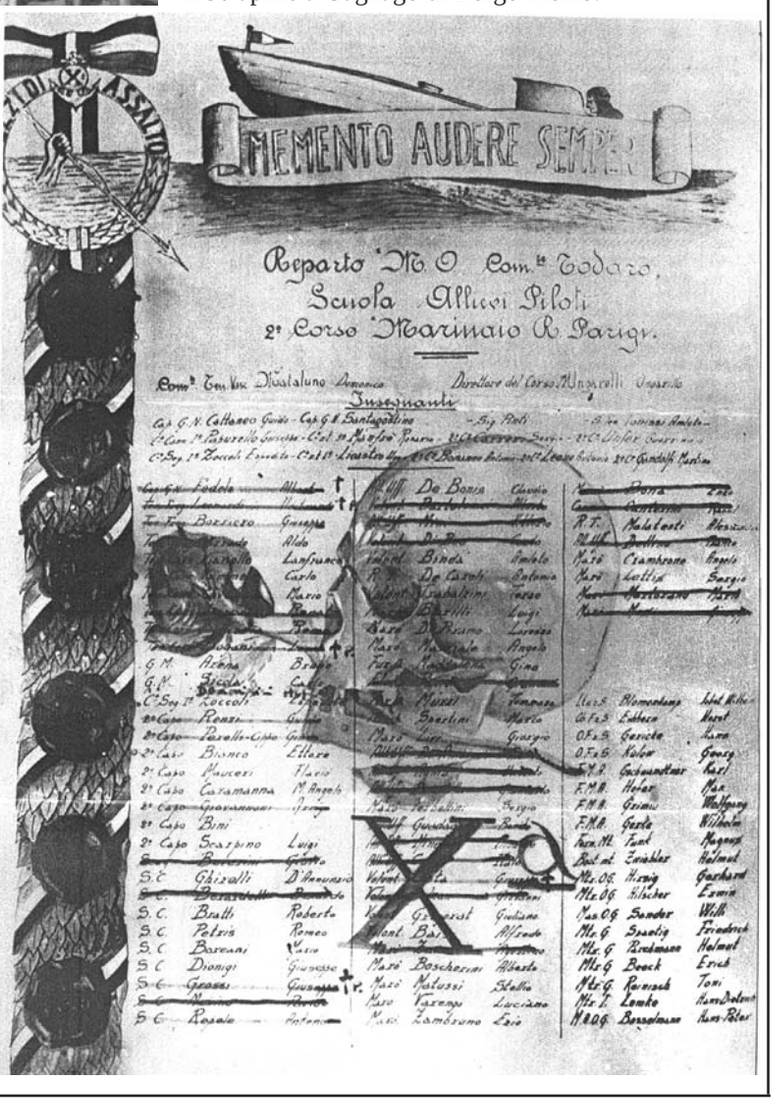
Il racconto di questi anni: c'era chi sapeva, ma le versioni erano discordanti

Si è commosso l'avvocato Giandomenico Rossi nell'apprendere che il ricordo di suo padre Andrea è ancora vivo, soprattutto nella zona di San Nicolò. LA CRONACA aveva infatti pubblicato, nei giorni scorsi, la testimonianza del settantottenne Giorgio Bernardi. Il quale aveva racccontato la storia della tortura e dell'uccisione "ingiusta" del dottor Andrea Rossi. Era il 26 aprile, quando un camion di partigiani, dicono i vecchi, giustiziò un "innocente" in via Agazzano. Fatto che fu relegato nell'oblio per 60 anni esatti. Un oblio però solo ufficiale. Tante persone mi hanno parlato di mio padre nel corso del tempo - assicura Giandomenico Rossi -: commercianti, artigiani e contadini del posto. Oltre a individui stimati in città per la loro professione o l'impegno in vari rami. Parecchi sono deceduti, come l'ex Presidente del Tribunale Fietta, gli avvocati Grandi, Nuvolone e Negri, il sindacalista Rossi, il parroco don Dozza, il giornalista Cravedi. Altri vivono ancora, come il dottor Chiappa. Tutti comunque ne hanno tessuto le lodi. Leale, incapace di fare del male, non aveva mai portato un'arma. Lavorava per la Prefettura di Piacenza come addetto stampa ed era Assistente di Storia moderna all'Università di Pavia. Aiutava chiunque, a prescindere dalle idee politiche. Quando lo ammazzarono stava tornando alla Noce da mia madre e da me che all'epoca avevo nove mesi. Se avesse avuto la coscienza sporca, non si sarebbe avventurato a piedi lungo la via principale. Poteva restare nascosto in città per qualche giorno. Oppure attraversare il Trebbia fuori strada.

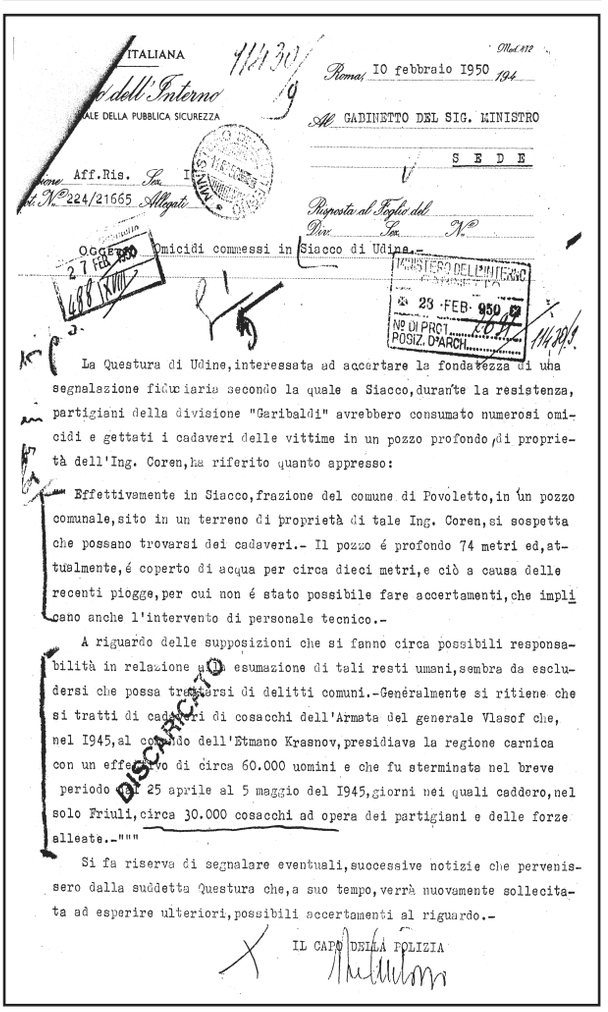
5 *da Hans Dietrich Lemke*



H.D. Lemke, uno dei 19 Allievi Kriegsmarine del 2° Corso della Scuola Mezzi Assalto Superficie *Todaro* della X MAS, tenuto a Sesto Calende, per piloti di barchini esplosivi, invia una fotografia con Mariuccia Timo di Carciano di Stresa e copia della pergamena-ricordo del 2° Corso. Fraternizzò a Stresa, da giugno 1944 fino alla partenza (20 agosto) per le destinazioni di combattimento Villafranca di Nizza e poi Sanremo, con Mariuccia che nella foto è a fianco di Hans e con altri tedeschi, e che si arruolerà nella B.N. di Novara: sarà assassinata il 30 aprile a Gagnago di Borgo Ticino.



3 *da Enrico Carloni*



ITALIANA

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Roma, 10 febbraio 1950

Al GABINETTO DEL SIG. MINISTRO

S E D E

Risposta al Foglio del

Div. Sez. N.

Div. Aff.Ris. Sez. N. 224/21665 Allegati

Oggetto: Omicidi commessi in Siacco di Udine.-

MINISTERO DELL'INTERNO 25 FEB 1950

Nº DI PROT. POSIZ. D'ARCH.

La Questura di Udine, interessata ad accertare la fondatezza di una segnalazione fiduciaria secondo la quale a Siacco, durante la resistenza, partigiani della divisione "Garibaldi" avrebbero consumato numerosi omicidi e gettati i cadaveri delle vittime in un pozzo profondo di proprietà dell'Ing. Coren, ha riferito quanto appresso:

Effettivamente in Siacco, frazione del comune di Povoletto, in un pozzo comunale, sito in un terreno di proprietà di tale Ing. Coren, si sospetta che possano trovarsi dei cadaveri.- Il pozzo é profondo 74 metri ed, attualmente, é coperto di acqua per circa dieci metri, e ciò a causa delle recenti piogge, per cui non é stato possibile fare accertamenti, che implicano anche l'intervento di personale tecnico.-

A riguardo delle supposizioni che si fanno circa possibili responsabilità in relazione alla esumazione di tali resti umani, sembra da escludersi che possa trattarsi di delitti comuni.-Generalmente si ritiene che si tratti di cadaveri di cosacchi dell'Armata del generale Vlasof che, nel 1945, al comando dell'Etmano Krasnov, presidiava la regione carnica con un effettivo di circa 60.000 uomini e che fu sterminata nel breve periodo dal 25 aprile al 5 maggio del 1945, giorni nei quali caddero, nel solo Friuli, circa 30.000 cosacchi ad opera dei partigiani e delle forze alleate.-"""

Si fa riserva di segnalare eventuali, successive notizie che pervenissero dalla suddetta Questura che, a suo tempo, verrà nuovamente sollecitata ad esperire ulteriori, possibili accertamenti al riguardo.-

IL CAPO DELLA POLIZIA

DISCRICTO

XIX ANNIVERSARIO DELL'ISTITUTO STORICO

Con un incontro qualificato e cameratesco e con una sala riunioni stipata e vivace (un terzo, i ventenni) il 20 novembre 2005 è stata celebrata, per la ventesima volta, la fondazione dell'Associazione Culturale Istituto Storico della RSI: l'atto notarile è datato 21 novembre 1986. La prima esposizione, storica, dal titolo LA RSI IN TOSCANA è stata tenuta da Gigi Salvagnini, Professore Emerito dell'Università di Firenze. Dopo una premessa sulle immediate adesioni alla nuova Repubblica, delle poche Camicie Nere non dislocate in Balcania, Grecia e Francia, di tutti i Depositi R.E. e di tanti studenti, l'oratore ha sintetizzato, Provincia per Provincia, la organizzazione militare RSI e gli eventi ribellistici nel contesto di combattimenti tra Eserciti non italiani che coinvolsero la Toscana meridionale e centrale dal giugno al settembre 1944. E ha attirato l'attenzione su una constatazione: i toscani volevano difendere le loro città contro gli americani, anelito che lo schieramento germanico in precipitosa ritirata ostacolò. Infatti l'incruento sgombero di Roma, risparmiata in tutti i suoi ponti sul Tevere, determinò il collasso della 14ª Armata e l'impossibilità di fermare l'invasore nelle predisposte difese dal Tirreno all'Appennino umbro e di gettare nella mischia Reparti repubblicani sia nel grossetano che nel senese, sia al Trasimeno (con l'eccezione di Paracadutisti del Btg *Nembo-Nettunia*, in retroguardia) che ad Arezzo. Però spontaneamente alcuni fascisti toscani, e non, riuscirono a fronteggiare truppe nemiche, come avvenne ad Empoli e Firenze (e da Arezzo ha avuto origine il famoso Btg *Forlì*). Ulderico Munzi, inviato del CORRIERE DELLA SERA a Parigi, ha poi presentato con elegante eloquio il suo ultimo libro GESU' IN CAMICIA NERA - GESU' PARTIGIANO, edito da Sperling e Kupfer. E, dopo aver ammesso che, *figlio della lupa*, pianse il 26 luglio alla notizia dell'arresto di Mussolini e di trovarsi a suo agio tra le mura della Fondazione della RSI, molto applaudito ha concluso affermando che non scriverà altre storie attinenti fascisti e guerra per non ritrovarsi nella schiera dei non pochi speculatori CLN di questo ricco filone editoriale. Furbastri che dopo sessanta anni giocano a *la confessione libera dalla colpa*. Sulle esposizioni, interventi di Viale, Ciuffoni e Zippi. Tra un oratore e l'altro, il Presidente Conti aveva riassunto le ventennali conquiste dell'Istituto Storico, patrimonio di tutti i Soci da consegnare con orgoglio alla Fondazione appena nata. E il minuto di raccoglimento in memoria dei Caduti della RSI e dei Soci scomparsi era stato preceduto dal ricordo, con l'aiuto di Alda Paoletti, dell'impareggiabile Ausiliaria SAF Gigliola Molignoni (18 febbraio 2005) e, con l'aiuto del figlio Marco presente a Cicogna con altri familiari, dell'affezionato Notaio di Gubbio Franco Filippo Marchetti (8 marzo 2005). Altre Comunicazioni della Presidenza: è pronta l'edizione 2005 dell'ALBO CADUTI E DISPERSI DELLA RSI; è in programma l'edizione 2006 della BIBLIOGRAFIA SULLA RSI; Biblioteca ed Archivi saranno diffusi su Internet se la richiesta, già inoltrata, di porli sotto tutela sarà accolta dai competenti uffici "Beni Culturali".

DOCUMENTAZIONI IN VETRINA

S. BONIFAZI – **25 luglio 1943: il caso è chiuso** (2004)

A. PRANDELLI – **Gli italiani in Istria 1945-2004** (2004)

U. MUNZI – **Preti di guerra 1943-45** (2005)

G. FIORANI – **Bagattelle partigiane** (2005)

AA.VV. – **Sermide 1940-1945** (2005)

N. SINOPOLI – **Vito Casalinuovo** (1992)

C. FIASCHI – **Un alpino dal R.E. alla RSI** (2005)

C.CUCUT – **Le FF.AA. della RSI – Forze di terra** (2005)

M.TAVELLA – **Io prigioniero in TEXAS** (2005)

P.PAVESI, C.RIVOLTA – **Erano fatti così** (2005)

Prossima attività 2006 dell'Istituto Storico RSI

a Cicogna, con inizio ore 10,30

25 giugno - MOTIVAZIONI PER LA RSI **(G. Cancemi)**

2 e 3 settembre - **SEMINARIO DI STUDI STORICI**

- **sabato 2**: CONTROGUERRIGLIA IN RSI (**F. Ciavattone**)
- **domenica 3**: LA RSI IN LIGURIA **(C. Viale)**

In attesa che il C.d'A. della FONDAZIONE deliberi nel 2006 su nuova Testata e Direzione del Periodico, ACTA ringrazia con gratitudine i componenti della Direzione che in modo assai encomiabile hanno collaborato fino al 31 dicembre 2005.

ACTA **Bimestrale culturale scientifico informativo**

Associazione Culturale
ISTITUTO STORICO DELLA RSI
52028 Cicogna, 27/E
Terranuova Bracciolini (AR)
Tel. 055 9703988
Fax - Tel 051 260248 e 051 240341
info@istitutostoricorsi.org

Anno XX - N. 1

(59) Gennaio - Marzo 2006

Stampa: Officine Grafiche TDM